

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 315<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 23 LUGLIO 1974

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,  
indi del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante . . . . .	Pag. 15331
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . .	15331
Presentazione di relazioni . . . . .	15331
Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . . .	15331

##### Seguito della discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 8  
luglio 1974, n. 255, recante norme per l'ap-  
plicazione dei regolamenti comunitari nu-  
meri 834/74 e 1495/74, concernenti zuccheri

destinati alla alimentazione umana » (1707)  
(*Relazione orale*):

ALESSANDRINI . . . . .	Pag. 15350
BUCCINI . . . . .	15343
DEL PACE . . . . .	15345
FERRUCCI . . . . .	15360
FUSI . . . . .	15338
GADALETA . . . . .	15354
PISTOLESE . . . . .	15332
TIBERI . . . . .	15358

##### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . .	15360, 15361
Annunzio di risposte scritte ad interroga- zioni . . . . .	15360
Interrogazioni da svolgere in Commissione	15364



## Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**A R E N A ,** *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 18 luglio.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

### Annuncio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

**P R E S I D E N T E .** Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Norme modificative ed integrative della legge 2 aprile 1968, n. 475, recante norme concernenti il servizio farmaceutico » (804-B) (Approvato dalla 12ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

### Annuncio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

**P R E S I D E N T E .** Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

*alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):*

« Potenziamento e razionalizzazione della attività di promozione del turismo all'estero » (617-B), previo parere della 1ª Commissione.

### Annuncio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

**P R E S I D E N T E .** I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):*

« Disposizioni sul riordinamento degli enti pubblici e del rapporto di lavoro del personale dipendente » (1718), previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione;

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

**PREMOLI.** — « Modificazione all'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, ed esenzione dall'imposta sul valore aggiunto delle operazioni di restauro delle opere d'arte » (1704), previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione.

*alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

**FALCUCCI Franca.** — « Disposizioni a favore di insegnanti in servizio presso l'Amministrazione della pubblica istruzione e i Provveditorati agli studi » (1723), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

### Annuncio di presentazione di relazioni

**P R E S I D E N T E .** A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Cassiani ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Spagna

concernente la sicurezza sociale, conclusa a Madrid il 20 luglio 1967 » (1663).

A nome della 4ª Commissione permanente (Difesa), il senatore Montini ha presentato la relazione sul disegno di legge: SPORA ed altri. — « Norme per il trattamento pensionistico delle Forze armate e delle Forze di polizia in quiescenza anteriormente alla data di entrata in vigore della legge 27 ottobre 1973, n. 628 » (1496).

#### Seguito della discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 255, recante norme per l'applicazione dei regolamenti comunitari numero 834/74 e n. 1495/74, concernenti zuccheri destinati alla alimentazione umana » (1707) (Relazione orale)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 255, recante norme per l'applicazione dei regolamenti comunitari n. 834/74 e n. 1495/74, concernenti zuccheri destinati alla alimentazione umana », per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

È iscritto a parlare il senatore Pistolese, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ad altri senatori. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

A R E N A , *Segretario*:

Il Senato,

considerata la crisi del settore bieticolo-saccarifero ed i vari fattori negativi che hanno sconvolto la bieticoltura;

considerato che a conclusione dell'indagine conoscitiva la 10ª Commissione permanente ha indicato alcuni criteri per risolvere o quanto meno attenuare la crisi stessa, segnalando cifre indicative sul prezzo della barbabietola e chiedendo alcuni provvedimenti urgenti quale la istituzione di un centro per

la ricerca genetica e fito-sanitaria, lo stanziamento di somme adeguate per la meccanizzazione e la concessione di contributi a favore dei coltivatori di bietola al fine di migliorarne il prodotto;

tanto premesso invita il Governo,

ad adottare, con la massima urgenza e tempestività, le opportune iniziative legislative al fine di incrementare e migliorare la produzione bieticola integrando il costituendo Fondo nazionale con congrui stanziamenti di bilancio e precisando, con legge, gli opportuni contributi da erogarsi con le relative modalità e condizioni, nel quadro dei vigenti Regolamenti comunitari nel settore saccarifero;

ad adottare le opportune iniziative sia per il contenimento dei prezzi dello zucchero al consumo, sia per assicurare al mercato le qualità necessarie con adeguate e tempestive distribuzioni, sia per limitare le importazioni, ai fini di un alleggerimento della bilancia dei pagamenti.

1. PISTOLESE, NENCIONI, DE SANCTIS, BASADONNA, GATTONI, LANFRÈ, DE FAZIO, BACCHI

P R E S I D E N T E . Il senatore Pistolese ha facoltà di parlare.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli senatori, il decreto-legge n. 255 da convertire in legge, recante norme per l'applicazione dei regolamenti comunitari n. 834 del 1974 e n. 1495 del 1974, concernenti zuccheri destinati alla alimentazione umana, pur nella sua portata limitata e circoscritta, non inquadra il vasto e complesso problema della produzione saccarifera nel nostro paese nè attua in maniera chiara e coerente i regolamenti comunitari che hanno disciplinato il settore in campo europeo.

Prima di entrare nel merito del provvedimento di conversione è opportuno ricordare, sia pure in rapida sintesi, lo stato della nostra produzione saccarifera, le cause della crisi del settore e le proposte che sono state avanzate in sede di indagine conoscitiva.

Tutti sappiamo ciò che è avvenuto negli ultimi tempi: la deficienza dello zucchero sul mercato, i fenomeni di imboscamento del prodotto in attesa dei previsti aumenti, la psicosi determinatasi al consumo, l'inevitabile e pericoloso, ma comprensibile accaparramento da parte dei consumatori stessi, allarmati dal pericolo della scomparsa dal mercato di tale importante prodotto.

E qui una prima critica di fondo, onorevole Sottosegretario: impreparazione da parte del Governo e delle autorità preposte ai relativi controlli, mancanza di tempestività nella cura della distribuzione e nell'immediata integrazione delle scorte necessarie, inefficienza nella repressione degli abusi e degli imboscamenti, mancata tutela dei prezzi e del rispetto degli stessi. Fallimento, quindi, totale della politica dei prezzi, del blocco degli stessi, pur tanto decantata nello scorso anno dal ministro onorevole De Mita, come rimedio per riequilibrare l'economia sin da allora fortemente dissestata nel nostro paese.

Ma a questa critica di fondo altre se ne aggiungono che riflettono la mancanza di una precisa programmazione e di qualsiasi scelta politica.

Tutti conosciamo qual era la situazione del settore saccarifero precedentemente agli accordi comunitari del 1968: oltre 15 milioni di quintali di zucchero prodotti nel 1967-68 con un consumo interno di 13 milioni e mezzo di quintali. La situazione attuale si è, invece, deteriorata e capovolta con una produzione di poco più di 10 milioni di quintali ed un'importazione dall'estero di 5 milioni, con un esborso in valuta estera di ben 200 miliardi di lire, come è stato già ripetuto da altri colleghi questa mattina. Conseguentemente riduzione delle superfici coltivate a bietole da 334.000 ettari nel 1967 a poco più di 200.000 ettari nel 1973.

Abbiamo presente una tabella che venne illustrata dal Ministro dell'agricoltura in sede di indagine conoscitiva; ebbene, i dati che emergono dalla stessa sono particolarmente significativi. Ho semplicemente citato quelli del 1967-68 che riportano una produzione complessiva di bietole di 131 milioni di quintali contro una produzione ridotta nel 1972-

1973 di 101 milioni, mentre per quest'anno è prevista una produzione massima addirittura di 80 milioni di quintali di bietole. Questi dati sono particolarmente significativi ed emergono da quell'indagine conoscitiva sulla quale ritornerò e che rappresenta veramente uno studio pregiato ed utile e dal quale il Governo avrebbe potuto e dovuto trarre maggiore esperienza per i provvedimenti in corso di emanazione.

Il problema, come tutti sappiamo, è in parte agricolo ed in parte industriale. Direi che è prevalentemente agricolo, onorevole Sottosegretario, e mi dispiace che tutta la Commissione agricoltura non abbia partecipato all'indagine conoscitiva che fu fatta alla 10ª Commissione (industria), perchè i problemi erano decisamente più importanti dal punto di vista agricolo che da quello industriale. Mi dispiace anche di non vedere oggi un rappresentante del Governo per il Ministero dell'agricoltura dal momento che i problemi che tratteremo sono prevalentemente agricoli.

Come dicevo, la situazione è particolarmente complessa in quanto gli agricoltori non hanno interesse ad intensificare la produzione delle bietole perchè il prezzo non è eccessivamente remunerativo; pertanto preferiscono seminare granoturco che è maggiormente redditizio.

Gli industriali, a loro volta, beneficiano dei contingenti di produzione assegnati all'Italia e per essi assegnati per quote a ciascun zuccherificio; procedono a continue ristrutturazioni aziendali — ritorneremo su quest'argomento — per effettuare in sostanza concentrazioni e beneficiare delle quote di assegnazione degli stabilimenti incorporati e poi chiusi.

Lei sa meglio di me che in questo ultimo anno sono stati chiusi 25 stabilimenti proprio in questo quadro di ristrutturazione che ha degli scopi non troppo chiari anche se facilmente intuibili.

Il problema dei contingenti e delle quote è un fatto veramente importante. Alcune parti politiche vorrebbero che le quote fossero assegnate all'Italia e che il Governo procedesse alle relative distribuzioni — noi non

siamo di questa opinione — per favorire evidentemente cooperative e non i grossi complessi industriali, i quali peraltro detengono circa l'80 per cento della produzione nazionale.

La Comunità europea invece afferma il principio della distribuzione alle singole industrie secondo criteri di produttività. Ma queste non utilizzano l'intera quota — ecco la complessità del fenomeno — anche perchè curano da se stesse la commercializzazione e l'eventuale importazione; mentre le aziende minori a volte superano il contingente e quindi cadono in penalità nei confronti della Comunità europea. Come vede, si manifesta una serie di contrasti nel mantenere il contingente assegnato all'Italia. Così succede che il contingente italiano non viene neanche coperto e le importazioni debbono essere elevate; si parla per quest'anno di importazioni per oltre 7 milioni di quintali.

Il problema è veramente vasto, come si vede, e coinvolge interessi disparati e complessi. Ma il Governo non fa nulla per avviare a soluzione il grosso problema specie in un momento in cui tutti gli sforzi dovrebbero tendere ad un alleggerimento della bilancia commerciale.

È stata effettuata, come dicevo prima, una indagine conoscitiva al Senato nella quale sono stati approfonditi i problemi, anche in assenza, come dicevo, dell'intervento della Commissione agricoltura che avrebbe dovuto invece più attivamente parteciparvi.

Ho voluto personalmente approfondire e ritornare su quest'indagine che veramente ha evidenziato il grosso fenomeno che interessa il settore saccarifero. Altrettanto forse avrebbe dovuto fare il Governo perchè molti elementi emergono da quest'indagine. Avrebbe appreso molte cose e avrebbe forse potuto impostare una più seria programmazione prima che la fase di intervento transitorio, nella quale attualmente ci troviamo nel regime comunitario, vada a scadere, cosa che avverrà il prossimo anno.

Se ciò avesse fatto non ci troveremmo oggi di fronte — mi scusi — ad un modesto e veramente inefficiente e quindi mortificante provvedimento di legge che si vuole inqua-

drare nel pacchetto fiscale, nella serie dei decreti che sono stati varati, ma che non ha invece altro fine che quello di contenere la speculazione (cosa che non è successa, perchè quando è scattato il decreto la speculazione era già avvenuta in tutto il paese) e di effettuare dei prelievi che poi non hanno un carattere fiscale perchè non vanno a beneficio delle casse dello Stato, ma hanno una speciale e ben individuata finalità che è quella di aiutare i produttori di barbabietole.

Ma prima di entrare nel merito del decreto-legge in discussione devo fare alcune domande al Governo. Che cosa si è fatto, onorevole Sottosegretario, sul piano tecnico-scientifico per migliorare la qualità della bietola cosiddetta mediterranea — per la diversità di quantità di glucosio in essa contenuto — al fine di avvicinarla alla redditività media della bietola europea? C'è un istituto specializzato che è stato chiuso ed è diventato inefficiente. Solo le industrie si sono preoccupate di effettuare delle ricerche genetiche fornendo quindi le sementi al coltivatore. Ma nulla ha fatto il Governo per favorire il miglioramento della produzione bieticola.

Che cosa si è fatto per la meccanizzazione, che è un altro grosso problema che interessa questo settore, onde agevolare le colture specializzate e bisognevoli di particolari arature e di notevole mano d'opera? Alcuni centri di meccanizzazione o non funzionano o sono eccessivamente onerosi per gli agricoltori. E questo è emerso dall'indagine conoscitiva.

Che cosa si è fatto per migliorare la produzione bieticola-saccarifera attraverso piani di sviluppo e di irrigazione atti a rispettare il contingente assegnatoci dalla Comunità europea? Da due anni le direttive comunitarie per l'ammodernamento delle strutture agricole giacciono nell'altro ramo del Parlamento — parlo delle direttive 159, 160 e 161 — impedendo una reale ed efficace politica delle strutture che è alla base di ogni difesa della nostra agricoltura, con riflessi che sarebbero stati altamente positivi proprio nel settore bieticolo-saccarifero.

Che cosa si è fatto per controllare le cosiddette ristrutturazioni aziendali, cui ho accen-

nato prima, che altro non sono che delle concentrazioni dirette soprattutto ad acquisire i contingenti delle aziende minori? Quali controlli esistono su tali piani se le organizzazioni di categoria hanno un potere limitato, secondo gli accordi ministeriali del 1968, senza un'effettiva e concreta possibilità di dare un utile contributo in relazione alle ristrutturazioni stesse? Tutte le organizzazioni sindacali, compresa la nostra, la CISNAL, hanno sottolineato la gravità di tale problema, ma nulla si è fatto, e le raffinerie e gli zuccherifici chiudono sotto l'accusa dell'obsolescenza degli impianti e della necessità di ammodernamento degli impianti stessi, mentre in effetti sappiamo che le ragioni vere sono soltanto quelle di aumentare quei contingenti che poi esse stesse non coprono, come diremo dopo.

Cre cosa ha fatto il Governo per garantire i prezzi ai bieticoltori, che poi sono alla base di tutta la produzione saccarifera, onde assicurare la vendita, a prezzi remunerativi, dei prodotti spesso invenduti o incettati sotto costo durante l'ultima fase della lavorazione e quasi sempre alla fine della campagna bieticola? È questa un'esigenza di fondo, trascurando la quale nessuna certezza produttiva può aversi nè ai fini della produzione di base nè ai fini della produzione industriale.

Ed ancora nulla è stato fatto per stimolare gli accordi cosiddetti interprofessionali, per assicurare annualmente i prezzi dei prodotti agricoli all'atto della semina e la certezza di rifornimento per le industrie di trasformazione. Questo è un altro settore importante che la Comunità europea raccomanda continuamente in tutte le direttive comunitarie e soltanto la buona volontà di alcune industrie, d'intesa con le organizzazioni maggiormente rappresentative, che poi nella specie sono molte e non sono tutte d'accordo, dovrebbe agevolare la formazione di accordi per stabilire preventivamente ed all'atto della semina quale potrà essere il prezzo di acquisto della bietola stessa.

Queste sono, onorevole Sottosegretario, alcune domande che non hanno mai avuto risposta. Forse neanche lei sarà in grado di darcele perchè in gran parte esulano dalla

sua competenza, ma io gliele rivolgo formalmente perchè la pubblica opinione sappia che tutte le questioni di fondo che presuppongono preparazione, competenza e scelte politiche non sono mai approfondite nè avviate ad una seria programmazione nè attuate secondo normali criteri di sana amministrazione. In questo sottobosco di incertezze, di confusioni, di impreparazione si inserisce veramente in maniera modesta questo decreto-legge, peraltro non voluto dal nostro Governo ma impostoci dalla Comunità europea. Come sempre i regolamenti comunitari, che hanno un'efficacia immediata ed automatica nel nostro paese, vengono attuati tardi o male. L'Italia è il paese più denunziato all'alta Corte di giustizia, della quale occupa il 50 per cento delle vertenze in atto. Errori commessi all'inizio, nell'accettazione dei regolamenti comunitari ovvero commessi *a posteriori*, allorquando si cerca, con degli *escamotages* di modificare e non attuare le direttive stesse per evaderne la sostanza ed il contenuto.

Questo è proprio uno dei casi. Con il regolamento n. 834 del 5 aprile 1974, per evitare perturbamenti al mercato — dice la direttiva comunitaria — provocati da aumenti in lire italiane del prezzo dello zucchero dal 1° luglio 1974, l'Italia fu invitata, con l'articolo 6, ad adottare le misure nazionali necessarie. E poichè l'Italia nulla aveva fatto per vari mesi, intervenne il secondo regolamento comunitario n. 1495 del 14 giugno 1974 che fa obbligo a tutti coloro che detengono quantitativi di zucchero alla data del 1° luglio superiori a 500 chilogrammi di farne denuncia. Il regolamento porta come al solito la seguente dicitura: « Il presente Regolamento è obbligatorio in tutti i suoi elementi ed è direttamente applicabile in ciascuno degli Stati membri ». Quindi le misure potevano essere applicate automaticamente, ma non è stato fatto perchè lo Stato italiano, nel momento in cui deve applicare il regolamento, deve trovare il modo di evaderlo, di applicarlo male. È un sistema che ormai da due anni vediamo seguire dinanzi al Parlamento.

Ed eccoci allora al presente decreto relativo all'obbligo della denuncia mentre questo è un fatto che il regolamento già prescriveva per cui era inutile dirlo nel decreto-legge; obbligo di versare alla cassa conguaglio zuccheri entro il 30 settembre gli importi di cui alla tabella — e questo è il fatto nuovo su cui ritorneremo — costituzione di un fondo per la distribuzione dei contributi ai produttori di barbabietole, ed anche questo è un fatto obbligatorio, previsto dai regolamenti comunitari.

Questa è la modesta portata del decreto. Nulla da eccepire per quanto riguarda i due punti già previsti dai regolamenti, che erano automatici; ma laddove lo Stato italiano dovrebbe statuire con proprie norme, qui si ritorna al confusionismo evidentemente voluto e scientemente studiato. I prelievi vanno versati alla cassa conguaglio zuccheri, la quale provvede a costituire un fondo per la distribuzione di contributi ai produttori di barbabietole « nella misura e secondo le modalità che saranno determinate dal Comitato interministeriale dei prezzi », il che vuol dire non far niente.

Ritorniamo alla improvvisazione. I risultati dall'indagine conoscitiva chiedevano al Governo la costituzione di un fondo nazionale per tali scopi, da alimentare con finanziamenti vari (il Governo non ha provveduto in questo senso) avulsi dalla cassa conguaglio, che ha altri compiti e altre finalità, e scopi precisi e irreversibili. Quindi il prelievo fatto secondo la tabella deve andare al fondo e deve andarci integralmente. Non è detto, ma credo che questo sia un fatto pacifico. Non vi sono prelievi a vantaggio dello Stato: è un prelievo che viene effettuato e che deve restare in questo fondo unicamente per aiutare i produttori di barbabietole. Non è detto nel decreto ma mi fa piacere che lei mi confermi quanto sopra.

La utilizzazione delle somme, la loro ripartizione non può e non deve essere fatta, onorevole Sottosegretario, dal CIP: deve essere sottoposta al Ministero dell'agricoltura, che è l'unico competente a conoscere il problema e la materia, d'intesa con le re-

gioni, se è necessario, ma deve essere sottoposta anche al Parlamento. Solo il Parlamento può disporre detto utilizzo, in sede legislativa, nel quadro più ampio della regolamentazione della materia e cioè dell'intero settore saccarifero.

Noi non possiamo affidare — come sta avvenendo e come è stato riferito anche da alcuni colleghi qui stamattina — il regolamento al Comitato interministeriale dei prezzi, trasferendo, al di là del Parlamento, una ripartizione di somme che hanno invece una precisa finalità e le cui modalità di erogazione debbono essere esaminate dal Parlamento stesso per vedere in quale modo vengono erogate e qual è la formula migliore per aiutare i settori della bieticoltura.

Dai precedenti non risulta quali potevano essere le previsioni di introito derivate da questo provvedimento legislativo: non lo dice la relazione al disegno di legge, non ne parla il decreto-legge. Abbiamo ascoltato questa mattina, per la cortesia del relatore, una esposizione orale di numeri che non era facile seguire. A questo punto rivolgo alla Presidenza del Senato una vibrata protesta, perchè non è ammissibile, onorevole Presidente, che su provvedimenti che importano delle meditazioni e degli studi su cifre, su numeri dobbiamo ascoltare soltanto dieci minuti prima di fare un intervento in Aula una serie di dati che avrebbero indotto ciascuno di noi a un migliore ripensamento sull'argomento e forse anche a modificare il proprio parere, la propria opinione.

Si può fare una relazione orale su argomenti di ordine generale, ma non su dati precisi. L'onorevole relatore ci ha illustrato centinaia di numeri, che ho cercato faticosamente di seguire per prendere nota di alcuni di quelli che mi sembravano più importanti. Ma non è questo il modo di legiferare: se la legge ha il suo rilievo, il relatore faccia la relazione scritta; e la Presidenza del Senato è pregata di valutare i casi in cui può essere ammessa la relazione orale e i casi in cui non può essere ammessa.

Signor Presidente, in questo caso veramente c'è stato un imbarazzo per tutto il Par-

lamento. Dai dati che ho potuto captare con una certa velocità, quasi da stenografo, questa mattina, ho rilevato qualche elemento che mi sembra importante, cioè dei dati che avremmo dovuto conoscere prima. Il relatore ha detto, sempre se ho sentito bene, che si prevedono comunque giacenze per 3 milioni e 180.000 quintali: circa 2 milioni per le aziende produttrici, 800.000 per le aziende di trasformazione, 250.000 per il commercio, con un prelievo prevedibile, possibile e totale di circa 20 miliardi.

Ripartendo tali somme ai produttori di bietole per circa 75 milioni di quintali (credo che più o meno siamo lì; io sapevo 80 milioni di quintali, la previsione di quest'anno sarà di 75), dividendo quindi il prelievo di 20 miliardi per la quantità di prodotto di bietole che può essere realizzata nel corso dell'annata agraria, si potrebbero dare contributi agli agricoltori produttori di barbabietole nella misura di 200-250 lire al quintale con un prezzo totale della bietola, secondo le quotazioni attuali, che arriverebbe sulle 1.500-1.600 lire, compreso il contributo previsto. Come si vede, queste cifre sono molto lontane da quelle indicate dalla 10ª Commissione del Senato in sede di indagine conoscitiva. In quella sede è stato detto che il prezzo della bietola non deve e non può essere inferiore a 2.200 lire. Con tutte le integrazioni di cui stiamo parlando arriveremmo a 1.500-1.600 lire: mi dica lei, onorevole Sottosegretario, se questo è un provvedimento che tende veramente a incrementare la produzione bieticola e quindi a ridurre le nostre importazioni che ci costano indubbiamente valuta estera.

Questo per non parlare poi di altri argomenti cui il relatore ha accennato con molta rapidità e molto sommariamente. Per quanto riguarda la conflittualità circa la ripartizione delle 100 lire tra le varie fasi produttive dal produttore al trasformatore, al grossista, fino al consumatore non sono riusciti a percepire le quotazioni, quindi non sono in grado di fare un'analisi. Mi riservo eventualmente, dopo aver letto domani più attentamente la relazione nel sommario, di intervenire in sede di emendamenti, avendo

appunto presentato degli emendamenti su questo preciso argomento.

Se i prelievi saranno così minimi, saranno di così modesta entità (anche i 20 miliardi accennati) da non raggiungere lo scopo preciso di questo decreto, lo scopo che era stato indicato dalla Comunità europea come fatto centrale per venire in aiuto ai produttori agricoli, la costituzione del fondo da destinare ai produttori agricoli diventa, onorevole Sottosegretario, un fatto quasi risibile, un modo per dire che abbiamo ottemperato una volta tanto alle direttive comunitarie ma non le abbiamo rispettate nella sostanza. Oltretutto non avete neanche rispettato la volontà del Senato espressa a conclusione dell'indagine conoscitiva. Su tali punti abbiamo presentato degli emendamenti che mirano a dare realmente una più efficace esecuzione ai regolamenti comunitari senza fingere di dare ad essi una formale esecuzione sabotandone sostanzialmente gli scopi e le finalità.

Nulla poi ci è stato spiegato nella relazione che precede il decreto, nè tanto meno ci è stato chiarito a voce stamattina, circa i criteri che sono stati adottati per la formazione delle tabelle relative al prelievo in discussione. Si è tenuto conto, per esempio, del nuovo corso della lira verde che proprio in questi giorni è aumentato a lire 801? Che ripercussioni ha questa decisione della Comunità europea di alcuni giorni fa di elevare la lira verde a 801? Come influisce questo fatto nuovo sulle tabelle predisposte dal Governo nel decreto? Si è tenuto conto della riduzione dei montanti compensativi che sono una conseguenza della rivalutazione della lira verde? Su questo nulla ci ha detto l'onorevole relatore. In definitiva, nonostante tutti gli espedienti, sarà sempre il consumatore a subire le conseguenze di questo aggravio fiscale, mentre nessun risultato concreto si è ottenuto rispetto all'accaparratore, all'incettatore e al detentore che spesso è persona occulta, sottratta a ogni controllo.

Per tutte queste ragioni, che riguardano lo stato di abbandono in cui si trova il settore saccarifero e in particolare riguardano la tardività, l'insufficienza, l'indeterminatezza

za dei provvedimenti adottati con il decreto-legge in corso di conversione, esprimiamo il nostro giudizio decisamente negativo sul decreto stesso che, senza apportare alcun sollievo al settore che ci interessa e senza apportare alcun beneficio alle casse dello Stato nel quadro dei provvedimenti anticongiunturali nel quale è stato così stranamente inserito, non è utile al fine di colpire l'imboscamento del prodotto e in definitiva danneggia soltanto il consumatore incidendo sull'ascesa dei prezzi dei generi di largo consumo, con grave pregiudizio per le categorie meno abbienti come sempre più colpite dai rivolgimenti economici e speculativi. (*Applausi dall'estrema destra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Fusi. Ne ha facoltà.

**F U S I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'intervento del collega Piva mi dispensa dall'affrontare i temi generali relativi alla situazione del settore saccarifero che nel suo complesso attraversa una crisi profonda a seguito della politica fallimentare perseguita nel corso di questi anni dai vari governi che si sono succeduti alla direzione del paese.

La nostra posizione nettamente critica rappresenta perciò la continuità della politica del Partito comunista che si è battuto e si batte con decisione contro il monopolio dell'industria saccarifera che da sempre persegue una politica di profitto improntata sulla speculazione più vergognosa ai danni non solo dei contadini produttori di barbabietole, ma anche della grande massa dei consumatori.

In particolare i lavoratori a reddito fisso, i pensionati, le grandi masse popolari, già tartassate dalla svalutazione monetaria e dal vertiginoso aumento del costo della vita, ricevono con la recente decisione del CIP un nuovo insostenibile aggravio per le loro già precarie condizioni economiche. L'aumento di cento lire a chilogrammo non è un aumento di poco conto per un elemento essenziale e di largo consumo come è lo zucchero, che ha sempre rappresentato e rap-

presenta anche in questo momento un settore nel quale la speculazione ha avuto larghi margini ed ha allignato in modo pauroso.

Indubbiamente questa manovra, come è stato ampiamente dimostrato nel corso della recente indagine conoscitiva condotta dalla Commissione industria del Senato, non solo parte dallo sfruttamento e dal taglieggiamento dei produttori, ma raggiunge vette e aspetti impensabili nella manovra delle importazioni e in quella successiva della distribuzione.

In particolare gli industriali saccariferi, che recentemente hanno acquistato all'estero al vecchio prezzo ben otto milioni di quintali di zucchero che oggi viene venduto in Italia, stanno realizzando profitti scandalosi a danno della grande massa dei consumatori mentre riceveranno altri miliardi dalla loro partecipazione alle grandi società saccarifere multinazionali. E ciò corrisponde purtroppo alla linea tradizionale di far pagare alla collettività non solo le scelte sbagliate di politica economica, ma addirittura i profitti degli industriali dello zucchero.

Discutendo del provvedimento del CIP, viene da domandarsi ancora una volta quale conto tenga il Governo del Parlamento. E questa è una domanda legittima alla quale è necessario che il Governo dia una risposta perchè il Parlamento ha lavorato assiduamente attorno a questo problema attraverso una indagine conoscitiva che ha impegnato tutte le forze politiche. Ma allora il lavoro che il Parlamento svolge, gli atti che vengono acquisiti, le proposte che vengono formulate cosa rappresentano per il Governo? Dal comportamento in atto sembra che non rappresentino nulla perchè — ripeto — l'indagine conoscitiva che ha impegnato per oltre due mesi la Commissione industria del Senato, in un lavoro serio raccogliendo una massa ingente di documentazioni, ha dimostrato a chiare note, con dati inoppugnabili, la politica speculativa e di profitto dell'industria saccarifera italiana; questa industria saccarifera che poi in realtà si riduce ai Monti, ai Montesi e ai Maraldi, i famosi cosiddetti « tre M », che con le loro operazioni, con le loro azioni di con-

centrazione, favorite dai vari governi, hanno esteso ulteriormente il loro controllo ormai sull'80 per cento della produzione nazionale di zucchero.

Ma non basta: i « tre M » sono anche gli importatori ed i distributori dello zucchero importato in Italia. E non solo importano direttamente ma importano anche dalle società tedesche e francesi con le quali sono soci e come tali cointeressati in tutte le manovre speculative.

A maggiore documentazione dei colleghi, soprattutto per coloro che non hanno avuto il tempo e la possibilità di consultare i materiali che sono a disposizione presso la Commissione industria, ritengo opportuno riportare alcune affermazioni contenute in un documento che in quella occasione venne presentato dall'associazione dell'industria dolciaria. « L'industria dolciaria che assorbe annualmente un quantitativo di zucchero pari al 30 per cento di tutte le materie prime impiegate e che nel 1972 ebbe a superare i 2 milioni di quintali per un valore pari a 45 miliardi di lire, praticamente è stata messa nella impossibilità di svolgere una funzione calmieratrice nella sua produzione perchè non può più disporre dello zucchero cosiddetto cristallino o di seconda categoria. E non può disporre perchè l'elevato grado di coesione esistente tra le industrie saccarifere e l'impossibilità, stante il regime vincolistico delle licenze di importazione, del rapporto commerciale con i mercati esteri, impediscono il formarsi di un gioco concorrenziale tra le industrie di trasformazione per le quali ogni alternativa è inesistente; e vengono perciò imposte condizioni contrattuali di cui mai si è trovato neppure lontano riscontro presso altri mercati ».

Questi esempi costituiscono elementi significativi: l'impegno che obbligava gli utilizzatori per il riconoscimento delle proprie esigenze qualitative e il ritiro compensativo di quote di zucchero superraffinato, con una maggiorazione di prezzo di ben 15,50 lire al chilogrammo e l'aleatorietà del prezzo la cui fissazione è rimessa esclusivamente al venditore al momento della consegna; l'as-

soluzione impossibilità di scelta dello stabilimento presso cui effettuare il ritiro della merce, condizioni assai rigide per pagamenti anticipati rispetto alle consegne e l'assoluta rinuncia a priori di ogni eventuale contestazione circa la qualità del prodotto.

Le operazioni di importazione, perciò, teoricamente aperte a tutti gli operatori economici e nonostante il ripetutamente manifesto desiderio delle industrie trasformatrici di provvedere direttamente nei limiti dei rispettivi fabbisogni, sono di fatto concentrate nelle mani dei produttori saccariferei nazionali e della intermediazione commerciale sviluppatesi negli anni scorsi con sorprendente rapidità.

A queste considerazioni vengono fatti seguire dei dati che sono significativi per avere coscienza di questa manovra speculativa di proporzioni enormi. Prima di arrivare a questi dati, che concernono gli anni dal 1969 al 1974, si fa la considerazione che « il deficit produttivo italiano, creatosi in via permanente con la disciplina di mercato comunitario, si è ripercosso con particolare drammaticità sulle industrie utilizzatrici in quanto la produzione italiana è stata mantenuta entro la quota assegnata ad esclusivo detrimento della produzione di zucchero cristallino di uso industriale che è andata progressivamente contraendosi sino a sparire completamente. Cioè, in poche parole, lo zucchero cristallino che si aveva in Italia attraverso l'importazione nella misura di un milione e 300.000 quintali nel 1969-70 è sceso a 900.000 quintali nel 1970-71, a 400.000 quintali nel 1971-72, a 250.000 quintali nel 1972-73 scomparendo definitivamente nel 1973-74. In realtà lo zucchero cristallino è stato pagato a prezzo di seconda categoria, raffinato dall'industria saccarifera italiana e venduto anche agli utilizzatori, cioè alle industrie dolciarie, al prezzo maggiorato di 15 lire e 50 ».

Ecco un'altra manovra speculativa di grandi proporzioni che ha determinato la progressiva scomparsa di una qualità di zucchero, quello di seconda categoria, in grado di soddisfare i bisogni della trasformazione a vantaggio di una qualità superiore tecnicamente

non necessaria ma più remunerativa per i produttori di zucchero.

Queste sono delle affermazioni gravissime perchè dimostrano appunto a quale vasto raggio la manovra speculativa viene sviluppata. Ma vi è di più. Successivamente alla indagine conoscitiva sviluppata dalla Commissione industria del Senato abbiamo avuto un interessante servizio televisivo, nel quale sono state denunciate le « ruberie », questa è la parola esatta che vengono consumate nel settore saccarifero da parte della grande industria.

Ebbene, di tutte queste questioni, del lavoro fatto della Commissione industria del Senato, dei documenti contenuti nella indagine conoscitiva, di tutti questi fatti non si è tenuto conto: non si è tenuto conto della documentazione copiosa fatta dalle organizzazioni sindacali, dalle stesse associazioni dei produttori, non si è tenuto conto che al termine dei lavori della Commissione è stata stilata una risoluzione unitaria, approvata da tutta la Commissione, che dava delle indicazioni precise su tutto il contesto della situazione drammatica che attraversa il settore saccarifero.

Inoltre, onorevoli colleghi, ci sono dei fatti politici di notevole rilievo che vanno al di là del problema di cui oggi si discute; sono fatti politici di cui tutto il paese parla, di cui tutti sanno, perchè le cronache dei giornali ne sono piene. Ebbene, quando si fa un provvedimento come quello del CIP che di colpo aumenta di 100 lire al chilogrammo lo zucchero e contemporaneamente si ha notizia di provvedimenti giudiziari nei confronti di grossi industriali saccariferi per il reato di corruzione, e per la erogazione di somme notevoli a partiti di governo; mentre si fanno nomi di industriali, come Andrea Piaggio che è stato arrestato per aver finanziato bande eversive fasciste come la cosiddetta « Rosa dei venti », e contemporaneamente tutti i giornali e le riviste, a proposito o a sproposito, ne hanno parlato ed hanno collegato tutti questi fatti al caso Sossi, non era necessaria una spiegazione politica da dare al paese anche su tale problema?

È necessario ricordare inoltre che numerosi giornali hanno parlato di altri aspetti speculativi come l'importazione di 8 milioni di quintali di zucchero dall'estero con una fuga notevole di capitale. Si è detto che forse solo il 50 per cento dello zucchero importato sia stato pagato; escogitando un sistema che ha permesso in questo periodo di crisi economica di esportare tranquillamente in forma legale somme ingenti oltre frontiera.

Se tutto ciò è vero e se a questo si aggiunge la speculazione che già si era verificata nei mesi precedenti con l'imboscamento dello zucchero e la rarefazione del prodotto sul mercato insieme alle forme di mercato nero che già si sono verificate in molte parti del nostro paese (tutti sanno infatti che si è pagato lo zucchero 30-40 lire in più al chilogrammo) vediamo che si tratta di problemi su cui non può essere sottaciuta la responsabilità del Governo. La rarefazione del prodotto sul mercato nazionale alcune settimane prima dell'aumento è stato un fatto che tutti hanno potuto constatare nelle proprie città e provincie; come tutti hanno potuto notare la ricomparsa immediata dello zucchero la mattina del primo luglio.

Il primo luglio ho rivolto un'interrogazione al Ministro su tale questione, perchè quella mattina, trovandomi nella stazione di Grosseto per venire a Roma alle ore 6,20 notai che arrivavano proprio in quel momento cinque carri di zucchero con un carico di 1.000 quintali per quella città; ripeto la mattina alle ore 6,20 per cui certamente dovevano arrivare da molto vicino. Ebbene, nella storia parlamentare, credo che non si sia mai verificato che il Governo abbia risposto ad un'interrogazione dopo solo otto giorni come ha fatto in questa occasione. Infatti ho presentato l'interrogazione il primo luglio e in data 8 luglio già ricevevo la risposta. Ciò vuol dire che si tratta di un problema che scotta, e perciò si pone l'esigenza di andare fino in fondo nell'accertamento e per colpire le responsabilità. Quanti saranno stati infatti i carri ferroviari carichi di zucchero che hanno fatto scalo nelle varie stazioni ferroviarie italiane nella notte che va dal 30 giugno al primo luglio?

Il Governo perciò dovrebbe dare una risposta non solo sul numero delle denunce e su come esse sono state fatte, sull'accertamento relativo a questi vagoni viaggianti notte tempo tra la mezzanotte del 30 giugno e la mattina del 1° luglio. Dovrebbe dare una risposta anche sul motivo per cui si riscontra che lo zucchero già scarseggia nuovamente. A questo proposito si dice che gli addetti ad un altro settore speculativo sulla vita sociale del nostro paese, il settore dei vini, avrebbero accaparrato 2 milioni di quintali di questo zucchero per la sofisticazione. Anche a questo riguardo sorgono nel cittadino degli inquietanti interrogativi specialmente dopo che si è venuti a conoscenza dei fatti avvenuti un mese fa relativi all'arrivo dalla Sicilia di navi-cisterna con il cosiddetto vino dei castelli romani!

Anche questo richiede una indagine, un intervento. I giornali hanno dato questa notizia. È vera o non è vera? Si tratta di 2 milioni o di 1 milione di quintali? Si tratta soltanto di 100 mila quintali? Non lo so, comunque si parla di queste cose senza che vengano smentite.

Fatte queste considerazioni, vorrei sollevare un altro problema che, a mio avviso, merita una trattazione; il provvedimento in esame, onorevoli colleghi, assegna 30 lire al chilogrammo agli industriali saccariferi; ai quali praticamente accorda un incremento del 40 per cento sulle somme precedentemente percepite mentre accorda 5,60 lire alla rete distributiva, all'ingrosso e al dettaglio. Ma quello che viene colpito con questo provvedimento è il settore dei dettaglianti ai quali questa misura indubbiamente crea le maggiori difficoltà e dopo i consumatori sono le vittime anche essi di questa politica.

È noto che i dettaglianti distribuiscono attualmente lo zucchero con un margine di guadagno teorico di 3 lire al chilogrammo; dico margine teorico perchè il dettagliante deve pagare anticipatamente lo zucchero sobbarcandosi anche l'alto costo del denaro.

In realtà oggi il dettagliante subisce nella distribuzione dello zucchero una perdita secca che va dalle 3 alle 4 lire al chilogrammo.

Ed anche qui siamo di fronte ad oltre 500 mila aziende che per lo più hanno un carattere familiare, che vengono anch'esse ulteriormente sacrificate e mortificate a vantaggio degli industriali dello zucchero. Questi, come è noto, proprio in questi giorni hanno imposto nuovi balzelli ai rivenditori al dettaglio. Infatti, le industrie saccarifere pretendono, con effetto retroattivo dal 1° luglio, una maggiorazione di prezzo di 11 lire al chilogrammo sui prezzi fissati dal CIP e adottano il sistema ricattatorio di non consegnare il fabbisogno. Al movimento cooperativo, per esempio, viene dato un fabbisogno non superiore ad un quarto.

Sono l'insieme di questi fatti che determinano la rarefazione del prodotto sul mercato e tutti quei fenomeni di imboscamento cui prima ho accennato e che indubbiamente pongono dei problemi di indagine e di intervento da parte del Governo. Anzitutto quello di rendere di pubblica ragione il quantitativo delle scorte giacenti presso gli industriali saccariferi, le industrie dolciarie ed i grossisti nonché quelle in trasferimento, non tanto dall'estero in Italia, quanto dai magazzini di grandi industrie alle città.

Analogamente si deve esaminare, ma non studiarla indefinitamente, come spesso succede, la possibilità di adottare provvedimenti rapidi per una nuova politica delle importazioni che noi riteniamo debba essere sviluppata attraverso l'AIMA. Proprio su tale questione abbiamo presentato il seguente ordine del giorno che ritengo illustrato con le considerazioni che ho già fatto:

Il Senato,

valutato il preminente interesse pubblico che riveste attualmente l'importazione dello zucchero necessario a far fronte ai crescenti aumenti del consumo interno,

impegna il Governo a predisporre l'importazione tramite l'AIMA.

4. BERTONE, FUSI, MANCINI, FILIPPA, GADALETA, ARTIOLI, CIPOLLA, CHINELLO, FERRUCCI, DEL PACE, PIVA

Ritengo inoltre che il Governo debba assumere un impegno più generale nell'ambito della politica dei prezzi, per salvaguardare il potere di acquisto dei salari, dei lavoratori a reddito fisso e delle grandi masse popolari.

Il potere di acquisto purtroppo è già compromesso e falciato dalla girandola di aumenti messi in atto dal Governo con i famigerati decreti che attualmente sono in discussione nel Parlamento e nel più largo arco del paese. Sul problema dei prezzi è necessario stabilire nuove norme per una politica che si impone anche in relazione alla prossima scadenza del decreto-legge 427, che deve essere seguito dall'emanazione tempestiva di provvedimenti sostitutivi, proposti ripetutamente dal nostro Partito. Tali provvedimenti sono stati reclamati e posti come rivendicazione dalle grandi organizzazioni dei lavoratori e dal movimento democratico.

Si pone perciò il problema di una revisione di queste norme e dell'attuazione rapida di nuovi indirizzi per un effettivo controllo dei prezzi, che si riassumono in una reale, effettiva politica di controllo democratico e pubblico della formazione dei prezzi, perchè essa sia gestita dalle forze sociali interessate attraverso una presenza incisiva dei rappresentanti dei lavoratori, delle forze sindacali, del movimento democratico, al fine di rendere effettivo e vorrei dire trasparente il meccanismo di formazione dei prezzi.

È necessario che anche qui, insieme a questi criteri, si adottino misure concrete contro le speculazioni, ovunque esse si creino e si manifestino, perchè questa è la condizione essenziale per dare anche a tale problema credibilità. È necessaria inoltre, come abbiamo in altre occasioni ripetuto, la adozione di prezzi amministrati per alcuni prodotti di largo consumo, senza i quali non è possibile combattere l'aumento vertiginoso del costo della vita.

Riteniamo che questi provvedimenti siano urgenti e pensiamo che una politica di questo tipo debba essere fondata sull'apporto delle grandi forze democratiche, del movimento sindacale. Nello stesso tempo si deve affrontare con urgenza anche una corrispondente riforma della legge istitutiva del CIP,

anche ai fini della istituzione di un controllo che sia gestito in maniera decentrata dalle regioni e dagli enti locali.

Questi sono alcuni problemi che ho creduto opportuno introdurre nella discussione che possono sembrare estranei al provvedimento in discussione, ma non sono affatto scollegati dalla realtà del paese, dalle esigenze dei lavoratori, i quali chiedono dal Parlamento un impegno preciso che non sia soltanto volto al rinvio delle questioni, ma che affronti e risolva i problemi reali delle grandi masse popolari. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E.** È iscritto a parlare il senatore Buccini, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme al senatore Catellani. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

**A R E N A, Segretario:**

Il Senato,

in occasione della conversione in legge del decreto-legge n. 255 del 1974;

considerata la grave crisi che ha colpito il settore della bieticoltura italiana con la forte contrazione della produzione;

che detta produzione è molto al di sotto del contingente zucchero assegnato dalla CEE all'Italia nel 1968 in misura di quintali 12.300.000;

che il periodo transitorio, per la validità del contingente, ha fine nel 1975;

che è necessario provvedere, con mezzi adeguati, al rilancio della produzione bieticola,

invita il Governo ad assumere tempestive iniziative a livello comunitario per la proroga del periodo transitorio al fine di ricreare condizioni favorevoli nel settore e perchè:

1) il contingente di produzione zucchero sia fissato a livello nazionale e non, come è oggi, a solo livello delle società saccarifere;

2) sia creato un Fondo (con i proventi del sovrapprezzo alle importazioni, con i fondi della Cassa conguaglio zucchero, con i proventi dell'imposta di fabbricazione, con parte degli aiuti di adattamento, che vanno all'industria) al fine di affrontare i problemi strutturali ed assicurare:

- a) l'ammmodernamento e l'ampliamento delle iniziative pubbliche cooperative;
- b) il completamento della meccanizzazione;
- c) l'incremento della lotta fitosanitaria;
- d) il finanziamento dell'Istituto di ricerca;
- e) l'integrazione del reddito ai produttori agricoli.

6.

BUCCINI, CATELLANI

**PRESIDENTE.** Il senatore Buccini ha facoltà di parlare.

**BUCCINI.** Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, anche noi desideriamo, anzitutto, far rilevare la stretta connessione ed interdipendenza in questo settore fra industria ed agricoltura, per cui sarebbe stata necessaria la presenza del rappresentante governativo del Ministro dell'agricoltura. Il settore dello zucchero, infatti, specie oggi, richiama necessariamente lo stato della nostra bieticoltura e nell'occasione del dibattito per la conversione in legge del decreto 8 luglio 1974, n. 255, vogliamo ancora una volta denunciare la gravissima crisi in cui si dibatte la bieticoltura nel nostro paese e come il settore che interessa rappresenti la riprova di come gli interessi agricoli siano sacrificati a quelli industriali.

L'aggancio al discorso viene dato dall'articolo 2 del decreto-legge, laddove si afferma che le somme ricavate dal cosiddetto sfioramento delle differenze di prezzo sulle giacenze di zucchero al 30 giugno 1974 o dal plusvalore delle giacenze vanno versate alla cassa conguaglio zucchero, che provvede alla costituzione di un fondo per la distribuzione

di un contributo ai produttori di barbabietole. Si può osservare che da diversi mesi si sapeva che con il 1° luglio 1974, anche per la nuova parità della lira verde, vi sarebbe stato un ulteriore aumento del prezzo dello zucchero. Il regolamento della Comunità europea n. 834/74 del 5 aprile ultimo scorso, diretto ad evitare le perturbazioni sul mercato provocate dall'aumento dello zucchero al 1° luglio 1974, obbligava l'Italia, all'articolo 6, ad adottare idonee misure perchè ai produttori delle barbabietole andasse il plusvalore sulle giacenze e a comunicare le stesse misure alla Commissione CEE competente prima del 5 giugno 1974. Il decreto ministeriale sull'obbligo delle dichiarazioni delle giacenze è del 22 giugno 1974, mentre solo l'8 di questo mese è stato emanato il decreto-legge n. 255 per il versamento degli importi. Tutto ciò probabilmente avrà reso meno efficace l'applicazione delle misure e avrà favorito anche qualche imboscamento di merce.

A questo punto si innesta il discorso sulle prospettive. È noto che la produzione delle barbabietole ha subito nel nostro paese un notevole calo. Nel 1968, all'inizio del periodo transitorio fissato dalla CEE fino al 1975, la superficie investita a bietole era in Italia di 297.156 ettari. Tale superficie è andata progressivamente diminuendo: nel 1972 era di 244.700 ettari. Negli ultimi sei anni la produzione di zucchero è passata da 14 milioni di quintali a 10 milioni e mezzo, mentre il consumo dal 1955 al 1973 è raddoppiato: siamo passati da circa 8 milioni di quintali di consumo nel 1955 ai 16 milioni di quintali del 1973. Siamo, pertanto, costretti ad importare circa 5 milioni di quintali di zucchero con una spesa che si aggira sui 200 miliardi di lire annue.

Personalmente posso portare la diretta testimonianza del Fucino che produceva in media sui 3 milioni e mezzo di quintali di barbabietole e che quest'anno darà una produzione che, si prevede, si aggiri su un milione e 800.000 quintali, con due zuccherifici. All'origine del calo possono convergere diversi fattori: ambientali, sociali, economici. Due fattori sono però determinanti: il prezzo delle bietole che non è più remunerativo

per i produttori e il cui incremento è stato di molto inferiore a quello di altri prodotti quali il grano e il mais e, soprattutto, l'atteggiamento negativo dell'industria nei confronti dell'espansione bieticola; si è contenuta la produzione per mantenere alto il prezzo dello zucchero.

Nel 1968 all'inizio del periodo transitorio l'Italia ebbe assegnata dalla CEE una quota base di produzione di 12 milioni e 300.000 quintali di zucchero, più bassa rispetto all'eccezionale annata del 1967 ma più alta rispetto alla media del quinquennio 1961-65, quando la nostra produzione si aggirava fra i 9 e i 10 milioni di quintali di zucchero all'anno. Da un lato fu un successo aver avuto il contingente come mezzo di difesa dalla concorrenza di altri paesi più attrezzati del nostro; dall'altro, però, il contingente, gestito esclusivamente dalle società saccarifere, si è risolto in una commercializzazione delle quote fra le stesse società a totale beneficio dei più forti. Si sono venduti gli stabilimenti perchè ad essi era legata una quota di produzione dello zucchero e si è impedito ad altri stabilimenti di sorgere. Si è estesa così la dimensione dei gruppi Monti, Montedison e Maraldi che nel 1967 controllavano il 48,52 per cento dell'intero contingente nazionale e che nel 1973 ne hanno controllato il 77,73 per cento.

Da quando sono stati emessi i cosiddetti aiuti di adattamento, cioè dal 1968, il settore di produzione agricola ha ricevuto un

aiuto di circa la metà rispetto a quello ricevuto dagli industriali, con la conseguenza che, mentre i grossi gruppi industriali italiani oggi sono presenti anche all'estero, in Belgio, in Spagna, in Marocco, i nostri produttori di bietole stanno abbandonando la coltura. E poi quest'anno si prevede una ulteriore contrazione della produzione di circa il 25-30 per cento.

Nel settore saccarifero la cooperazione e la presenza del pubblico potere non si sono sviluppate. Oggi esistono solo due cooperative per la produzione dello zucchero, quella di Minerbio e Ostellato e due aziende pubbliche, gli zuccherifici di Celano nel Fucino e di Termoli nel Molise, gestiti dall'Ente Fucino, ente di sviluppo in Abruzzo, con una società immobiliare, ma questi rappresentano solo il 6,22 per cento di tutta la produzione nazionale.

In regime di quasi monopolio, gli industriali fanno il bello e il cattivo tempo; decidono sul destino delle fabbriche e hanno anche messo in crisi il settore della ricerca, in particolare l'istituto sperimentale di Rovigo, sorto nel 1912, sotto la direzione del professor Munerati, arrogandosi il diritto della ricerca nel settore bieticolo e mettendo in circolazione tre qualità di semi: il Cesena, controllato dall'Italiana, l'alba, controllato dalla Montesi, il mezzano, controllato dall'Eridania. Il Governo, d'altra parte, ha fatto mancare i finanziamenti necessari all'istituto di ricerca.

## Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETONI Tullia

(Segue B U C C I N I). Se non vogliamo, in questo settore, andare verso la catastrofe, è necessario fare cose concrete iniziando quest'anno ad incrementare la produzione delle barbabietole, come avviene in altri paesi, a cominciare dalla vicina Francia.

L'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione industria del Senato ha dato utili indicazioni. Innanzitutto è necessario pro-

trarre il periodo transitorio a livello di Comunità europea per ricreare condizioni più favorevoli; si è detto che questo periodo potrebbe andare fino al 1979. L'agricoltura italiana può produrre circa 14 milioni di quintali di zucchero e l'industria saccarifera può trasformare 130 milioni di quintali di barbabietole sugli 88 milioni di quintali prodotti nel 1973.

È necessario che il Governo, a livello di CEE, sostenga la necessità che il contingente assegnato all'Italia sia nazionale, gestito dallo Stato con accordi interprofessionali e non a livello delle sole società saccarifere.

Le organizzazioni dei produttori, nel corso dell'indagine conoscitiva prima ricordata, hanno avanzato la proposta della costituzione di un fondo per il rilancio della bieticoltura italiana e per i problemi strutturali, che possa garantire la competitività del settore. Il fondo potrebbe essere costituito con il sovrapprezzo alle importazioni, che è di 18 lire al chilo-zucchero, con i fondi della cassa conguaglio, con l'importo dell'imposta di fabbricazione di lire 33 al chilo, con parte degli aiuti all'industria. Gli obiettivi sono: l'incremento della meccanizzazione, che oggi raggiunge il 55-60 per cento, la lotta fitosanitaria, l'ampliamento delle pubbliche iniziative cooperative, il finanziamento dell'istituto di ricerca, il sostegno in definitiva del credito del produttore agricolo. Sono iniziative che debbono essere prese tempestivamente. L'Italia è diventata il paese che importa di più i prodotti alimentari, quando abbiamo la possibilità di incrementare le nostre risorse.

Il contributo del Gruppo del PSI al dibattito è rappresentato dall'ordine del giorno presentato, che si fa eco dell'allarme che ripetutamente viene dalle campagne e che propone soluzioni sulla base di quanto chiesto dai produttori agricoli. (*Applausi dalla sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Del Pace. Ne ha facoltà.

**DEL PACE.** Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, è già stato in questo dibattito ripetutamente detto che il problema dello zucchero in Italia non può essere certamente risolto con decisioni sui prezzi amministrati da parte del CIP che decide l'aumento del costo dello zucchero di 100 lire, nè tanto meno con lo sfioramento del *surplus*, cosa importante che doveva essere fatta, come viene proposto dal presente decreto-legge in applicazione del regolamento comunitario.

Tutto questo (sia prezzo amministrato dello zucchero finito sia sfioramento del *surplus* da parte del decreto) agisce sul prodotto finito, cioè sullo zucchero a livello di commercializzazione. È vero che il CIP stabilisce anche la ripartizione del valore del prezzo amministrato dello zucchero nelle sue componenti diverse prima di arrivare al prodotto finito, è vero che il *surplus* sfiorato sia la differenza di prezzo tra ciò che era stato importato precedentemente e ciò che viene posto in vendita in questo momento (e si dice che deve essere destinato all'incremento della produzione), ma è vero anche che il Parlamento in senso generale (salvo l'indagine conoscitiva fatta dalla Commissione industria del Senato) non ha mai affrontato un vero e proprio dibattito sul problema della produzione saccarifera in Italia, e soprattutto sui problemi inerenti la produzione della materia prima, della barbabietola da zucchero. Non ci siamo quindi mai soffermati sul rapporto che esiste tra costi di produzione e ricavi della produzione stessa. Questo ha portato ad un inevitabile impoverimento della produzione proprio perchè si è teso sempre a scaricare sui produttori della materia prima le difficoltà ed i maggiori costi della produzione stessa.

Nel mio intervento desidero fare alcuni raffronti, alcune ricerche proprio su questa materia, cioè sul rapporto tra produzione di barbabietola da zucchero nel nostro paese, i costi che i produttori affrontano ed i ricavi che da questa hanno, per cercare di capire anche come si deve intervenire per fare una vera e propria politica saccarifera, se si vuole incrementare la produzione e quindi apportare un contributo notevole al miglioramento della bilancia dei pagamenti oggi fortemente indebitata anche per questo tipo di importazioni.

Premetto subito che i dati che citerò sono ricavati dalle pubblicazioni dell'Istituto centrale di statistica e dalle esperienze fatte da alcuni produttori (anche enti di sviluppo o enti di irrigazione che hanno aziende sperimentali) che servono a chiarire, a parer mio, la portata di ciò che stiamo per affrontare.

La prima questione che voglio porre riguarda il costo unitario che ha la produzione di un ettaro di barbabietole da zucchero. Nel 1969 avevamo in Italia un costo documentato

— ho qui anche tutta una serie di rapporti di enti controllati dal Ministero dell'agricoltura sul costo di un ettaro di barbabietole — di 398.000,074 lire per produrre un ettaro di barbabietole da zucchero. In quello stesso periodo un ettaro di barbabietole produceva mediamente in Italia 361,9 quintali, con un ricavo, quindi, al prezzo del 1969, di 470.000 lire ad ettaro (il valore della barbabietola, infatti, era intorno alle 1.250-1.300 lire il quintale). Nel 1969 avevamo una remunerazione, dato il costo della terra e tutti gli interessi passivi che gravavano sulla produzione, di circa 70.000 lire ad ettaro. La remunerazione, quindi ciò che rimaneva della produzione, era una cifra modesta ma se teniamo conto del costo del denaro nel 1969 e quindi della cambiale agraria che veniva fatta per l'acquisto dei concimi, per l'acquisto delle sementi e per le anticipazioni necessarie che dovevano essere fatte per il pagamento dei mezzi meccanici, tenendo conto del valore della terra, ossia del mezzo principale per produrre le barbabietole, avevamo una remunerazione che andava intorno al 4 per cento. Nel 1974, dato l'aumento dei carburanti, dato l'aumento del noleggio delle macchine, dato il costo maggiore della manodopera in agricoltura, si arriva ad un costo per ettaro di 670.000 lire, ossia siamo all'incirca al raddoppio delle spese di produzione per un ettaro di barbabietole. Il ricavo di questa barbabietola al prezzo attuale, quello fissato dopo il primo luglio, delle 2.350 lire al quintale — considerando la barbabietola a 16 gradi polimetrici, come viene calcolata la media della produzione nazionale — è di circa 830.000 lire, con un *surplus* di 160.000 lire. Ora, dato l'aumentato costo degli interessi passivi, dato l'aumentato valore del mezzo di produzione principale, ossia la terra, si ha una remunerazione del capitale investito che va al di sotto del 3 per cento, il che vuol dire che nonostante l'aumento del prezzo della barbabietola da zucchero al ritiro si ha sempre una minore remunerazione degli investimenti e quindi una rimessa globale da parte del produttore di barbabietola da zucchero.

Ecco perchè in Italia la tendenza è stata quella di spostare la produzione di barbabietola verso altre produzioni. Il senatore

Piva ricordava qui che il principale concorrente della produzione di barbabietole è il mais. Se si pensa che nei terreni dove viene prodotta la barbabietola possono essere prodotti, con produzioni di 100 quintali ad ettaro se c'è l'irrigazione come per le barbabietole, i mais ibridi, ci accorgiamo che la remunerazione degli investimenti è molto più alta con una coltura a mais che con una coltura a barbabietole.

Abbiamo, quindi, una valutazione da fare che credo vada presa in considerazione da parte del Governo se si vuol fare una determinata politica. Ho affermato che vi è stato un calo nella produzione di barbabietole; ma questo calo non è avvenuto soltanto per i succitati motivi; è avvenuto anche perchè i contingenti di produzione fissati per l'Italia sono stati ridotti e qui si ripropone un altro aspetto: i nostri accordi comunitari, la politica comunitaria che noi facciamo qui si ripropongono sempre.

È vero o non è vero, onorevole Sottosegretario per l'industria, che la CEE — e più precisamente la Corte suprema dell'Aja — aveva messo sotto inchiesta e denunciato una serie di produttori anche italiani perchè avevano costituito, o tentato di costituire, un cartello o un monopolio? E questo cartello-monopolio era di fatto l'accordo sulla ripartizione dei contingenti di coltivazione e sulle importazioni nei paesi comunitari a seconda di dove era più conveniente acquistare per importare nel paese dove vi erano più alti redditi. È vero o non è vero tutto questo?

È vero anche che vi fu una sentenza; ed è vero anche che questa sentenza fu sospesa in attesa di una modificazione — disse allora la Commissione della CEE — da sottoporre al Parlamento e al Governo e al Consiglio dei ministri della CEE per impedire che ciò si dovesse ripetere. Queste modificazioni si sono bloccate; non si è parlato più di revisioni del regolamento e il Governo italiano cosa ha fatto in questa direzione? Come si è mosso? Quali iniziative ha preso perchè ciò andasse avanti e perchè quello che si era verificato in quel periodo non si verificasse più?

Gradirei una risposta su questo specifico argomento che mi sembra di particolare interesse data la situazione. Infatti prima il col-

lega Piva ricordava che non soltanto c'è stato l'aumento, ma che lor signori non si accontentano: ci sono anche successive continue minacce per avere altri aumenti. Non è che il prodotto oggi stia sul mercato a disposizione di tutti i commercianti, anche se vi sono giacenze di decine e decine di migliaia di quintali — o si dice che ci siano — e che non si vendono.

Ecco un primo gruppo di riflessioni per cui non ci possiamo accontentare di discuteré decreti, piccoli decreti, anche se validi per la modesta materia che trattano, sfuggendo continuamente, rinviando continuamente una discussione di fondo sulla nuova impostazione della produzione saccarifera nel nostro paese.

In queste condizioni è chiaro che la produzione di barbabietole da zucchero in Italia verrà continuamente scoraggiata. Infatti questo è l'altro aspetto che il collega Fusi sottolineava: non è vero che in Italia non si importi zucchero cristallino, è vero che non si trova sul mercato lo zucchero cristallino perchè viene adoperato in molti zuccherifici nel ciclo produttivo per essere sostituito alla materia prima fondamentale e produrre zucchero raffinato che poi viene venduto a prezzi più alti, conseguendo quindi un doppio guadagno.

La realtà è che la produzione di barbabietola da zucchero nel nostro paese è crollata e crolla sempre di più. Ecco i dati. Nel 1969 c'è stata una coltivazione per 290.900 ettari di barbabietole da zucchero; nel 1974 si ha una coltivazione che oscilla dai 220.000 ai 230.000 ettari, con un calo netto di circa 70 mila ettari destinati prima alla produzione di barbabietola da zucchero. La coltivazione della barbabietola da zucchero in Italia nel 1973 ha interessato 226.000 ettari. Questo significa che c'è stata una diminuzione enorme.

E la produzione di zucchero è passata dai 12.737.320 quintali nel 1969 ai circa 9 milioni di quintali nel 1973-74; mentre i consumi, onorevole Sottosegretario, sono passati dai 14.453.000 quintali del 1969 agli oltre 17 milioni di quintali del 1974. E si badi bene che non si parla di consumi esorbitanti per la quantità di popolazione del nostro paese e in rapporto al consumo *pro capite* che nel

nostro paese si fa di zucchero! Sono consumi estremamente modesti. Siamo senz'altro al posto più basso nella graduatoria della Comunità economica europea; e anche a livello europeo generale siamo ad una delle ultime posizioni per il consumo dello zucchero. Quindi non è che si consumi molto zucchero in Italia, anzi se ne consuma ancora relativamente poco. Anche prendendo in considerazione le quantità consumate nelle tre zone del nostro paese, l'Italia del nord, l'Italia centrale e l'Italia meridionale, vediamo che siamo al di sotto della metà rispetto alla media dei consumi europei. Pertanto non è che si possa dire che bisogna risparmiare nel consumo dello zucchero, che bisogna consumare meno zucchero. Bisogna semmai garantire una maggiore disponibilità di questo prodotto nel nostro paese.

Ma questo cosa vuol dire? Vuol dire che siamo passati da importazioni che erano intorno ai 2 milioni di quintali nel 1969 a importazioni dell'ordine di oltre 8 milioni di quintali nel 1974. Si parla tanto del *deficit* della bilancia dei pagamenti. Noi comunisti siamo i primi ad essere preoccupati di questo; ma non si può dare sempre la colpa alla fatalità; qualcuno dà la colpa al « destino cinico e baro »; qualcun'altro dà la colpa agli eventi internazionali, alla bassa o alla alta congiuntura. In questo caso la colpa è dell'imprevidenza, della mancata previsione di ciò che in Italia si poteva e si doveva fare.

Credo che su questi dati che ho così sommariamente citato bisogna fare delle considerazioni perchè se non diciamo finalmente basta e non impegniamo il Parlamento, non soltanto a discutere per poi approvare ordini del giorno all'unanimità, ma ad una vera e propria elaborazione legislativa che regolamenti la materia fino in fondo per arrivare finalmente ad avere chiarezza, cari colleghi, non risolviamo la questione, ma diamo la stura a tutte le speculazioni. Infatti, è chiaro che, quando in un paese entra dall'estero il 50 per cento circa di ciò che si consuma, succede quello che succede per la carne con i frigoriferi pieni mentre i contadini non riescono a vendere i vitelli. So bene che l'onorevole Sottosegretario rappresenta il Ministe-

ro dell'industria, ma siccome il Governo è globalmente responsabile, egli praticamente rappresenta anche gli altri ministeri per cui quello che si dice per l'industria vale anche per gli altri ministeri. Del resto la cosa riguarda l'industria sotto il profilo dei frigoriferi, della conservazione della carne, della catena del freddo, per cui queste modeste considerazioni non cadono nel vuoto, anche tenendo conto della competenza della persona che le ascolta.

Pertanto come nella commercializzazione delle carni la mancanza di circa il 60 per cento delle carni ed il bisogno di importazione hanno creato una speculazione vera e propria degli importatori (i 14 magnifici) che hanno adattato il mercato al loro uso e consumo e ci troviamo nella buffissima situazione che i produttori di carne italiana non riescono a vendere la loro produzione mentre si importano circa 9 milioni di quintali di carne dall'estero ogni anno, così avviene per lo zucchero. O riusciamo a regolamentare tutto il settore o la produzione delle bietole in Italia tenderà continuamente a calare perchè non ci sarà sicurezza di mercato e di remunerazione del lavoro.

Come si può uscire da questa stretta? Le soluzioni possono essere due: o continuiamo sulla stessa via, con tutti i pericoli che ho enunciato, o impostiamo una politica di rafforzamento della produzione saccarifera nel nostro paese, superando tutte le difficoltà che in campo europeo ci vengono poste. Ecco perchè ho citato le questioni del Mercato comune europeo ed il bisogno che il Governo attui una sua politica in direzione della Comunità per la costituzione di un rapporto paritario tra le diverse nazioni e le diverse politiche.

Calcolando la produzione media che si è avuta in Italia di 361 quintali ad ettaro, per produrre i 17 milioni di quintali di zucchero di cui abbiamo bisogno, avremmo la necessità di portare la produzione di barbabietola dagli attuali 220.000-230.000 ettari ad almeno 410.000 ettari. Ma sono proprio necessari tutti questi ettari oppure sarebbe possibile, con una minore estensione, avere un risultato uguale?

Per avere una produzione media di 361 quintali ad ettaro passiamo da produzioni che danno al di sotto dei 300 quintali ad ettaro in molte zone secche del nostro paese fino a produzioni che danno 600 quintali ad ettaro nelle zone irrigue. Tra i 300 ed i 600 c'è una differenza del 50 per cento. Pertanto se riuscissimo ad aumentare la produzione media di barbabietola di 100 quintali ad ettaro nel nostro paese, passando dai 361 ad una media di 460 quintali ad ettaro, non avremmo più bisogno di 410.000 ettari perchè i 230.000 ettari sarebbero sufficienti. In altre parole basterebbe quasi rimettere a coltura di barbabietole da zucchero qualcosa di più di quello che avevamo nel 1967, quando abbiamo sfiorato i 300.000 ettari di coltura a barbabietola nel nostro paese.

Tornare soltanto a questo tipo di coltivazione e alla espansione della medesima, con leggeri ritocchi che sono già avvenuti nel paese, con variazioni di concedenti e di proprietari, sarebbe possibile considerando che avremmo immediatamente la possibilità di produrre in Italia tutta la materia prima necessaria per coltivare la barbabietola da zucchero.

Questo ragionamento, che ritengo valido, ha però bisogno anche di altre considerazioni, che sono state accennate nel dibattito ma che io voglio sottolineare. Il senatore Buccini parlava di ricerca scientifica e di sementi, a cui lo stesso collega Piva ha fatto accenno, non prodotte in Italia ma acquistate all'estero, per cui siamo debitori nei confronti di altri paesi da cui importiamo semi di barbabietola.

Fino a questo momento, chi ha deciso in Italia sul tipo di semi da utilizzare, chi ha deciso persino — mi si passi la questione — sulla possibilità o meno di maturazione della barbabietola fino in fondo? Si è lungamente teorizzato, da parte di alcuni zuccherifici italiani, sul fatto che potesse esser meglio estrarre la barbabietola acerba, perchè pur offrendo minore quantità di polpa da lavorazione fornirebbe nello stesso momento la stessa quantità di zucchero; ossia il grado goniometrico non sarebbe più del 16 per cento, ma potrebbe arrivare al 20, 21, 22

per cento; quindi nella quantità ridotta si avrebbe lo stesso rendimento di zucchero.

Onorevoli colleghi, loro capiscono quale vantaggio deriverebbe alla lavorazione e quali profitti in più sarebbero ottenuti dall'industria saccarifera nel nostro paese con una conduzione di questo tipo, ma anche quanta rimessione in più, perchè tutti sappiamo che la polpa di barbabietole può essere largamente utilizzata nella mangimistica e quindi può essere fattore di incremento nella stessa produzione zootecnica. Invece, se si lavorano minori quantità di barbabietole, è chiaro che tutto questo si riduce ulteriormente.

È quindi necessario non affidare più ai singoli zuccherifici la ricerca scientifica; e qui il collega Piva ricordava le 7,50 lire destinate all'ammodernamento e al potenziamento. Occorre dunque utilizzare questi mezzi per una vera istituzione di ricerca scientifica e un incremento produttivo nel nostro paese; occorre veramente arrivare a una ricerca genetica che non sia più localizzata soltanto in alcune zone, ma che proceda individuando con precisione le forme di coltivazione di semi per attuare le concimazioni e creare quindi le condizioni produttive che permettano lo sviluppo dell'agricoltura e della produzione di barbabietola.

Ecco la necessità della riforma di tutto il settore della ricerca scientifica, in una visione moderna della produzione di barbabietole nel nostro paese. Non è possibile lasciare tutto questo nelle mani degli industriali; bisogna concentrarlo in un vero istituto di ricerca che permetta uno sviluppo diverso della produzione. Ma credo che sia necessario anche arrivare ad una ricerca di localizzazioni nella produzione.

Ancora oggi in Italia le barbabietole si producono intorno agli zuccherifici e gli zuccherifici generalmente incoraggiano determinati tipi di produzione. Io vengo da una provincia dove si producono ancora 700-800.000 quintali di barbabietole, che una volta venivano prodotti da circa 800 produttori piccoli e medi e che oggi vengono prodotti da un unico grande affittuario di terreni.

F U S I . L'hanno fatto cavaliere del lavoro.

D E L P A C E . Giusto, l'hanno fatto cavaliere del lavoro. Lei ne sa qualche cosa perchè questo signore lavora anche nella sua provincia.

F U S I . Ha 3.000 ettari.

D E L P A C E . Tremila ettari più qualche cosa nella mia provincia: è proprio un piccolo produttore!

Tutta la politica degli zuccherieri è andata in questa direzione: addirittura con i contributi dello Stato si sono costruite parti di macchine che sono state messe a disposizione di questi produttori e negate molte volte ai piccoli, ai consorzi di produttori, ai lavoratori singoli o associati della terra. Ecco dove ha portato il nostro paese la politica degli zuccherieri, ecco i riflessi sull'agricoltura. E poi ci si lamenta che non si produce più, che la bilancia dei pagamenti è sperequata, che non ci sono rapporti precisi! Se vogliamo veramente risolvere la questione è questo il terreno dove ci dobbiamo misurare: al di fuori di questo sono parole.

Allora, per fare un piano di questo tipo, che cosa occorre? Occorre intanto la partecipazione degli strumenti decentrati. Un piano di questo tipo non può che essere visto dalle regioni interessate, non può che essere visto attraverso la formulazione dei piani zionali di sviluppo dell'agricoltura nei quali si devono prevedere le zone nelle quali la produzione di barbabietole è possibile e quindi anche la localizzazione degli zuccherifici. Non si debbono avere cervelotiche decisioni di apertura o di chiusura di zuccherifici soltanto perchè così si decide colà dove si può, ossia laddove esistono gli interessi maggiori per muovere determinate cose o determinate forze.

Onorevole Sottosegretario, sono problemi estremamente gravi, sono problemi grossi che vanno affrontati. Non possiamo pensare ad uno sviluppo della bieticoltura e quindi della produzione saccarifera se non si parla, ad esempio, dell'irrigazione, cioè se regione

per regione, comprensorio per comprensorio, non si dividono anche le possibilità irrigue che non consistono solo nell'utilizzazione dei grossi invasi ma consistono anche nell'utilizzazione delle acque nei luoghi in cui le acque si trovano togliendo le concessioni a coloro ai quali sono state date. Voi sapete molto bene che a volte colture pregiate sono andate in malora proprio perchè i concessionari hanno impedito l'utilizzazione delle acque o hanno preteso pagamenti tali che non valeva più la pena di irrigare. Una coltura di barbabietola in una situazione normale ha bisogno come minimo di 1.500-1.800 metri cubi di acqua all'anno; quando si parla di 10 o di 15 lire al metro cubo, come accade in molte zone, si vede cosa può rappresentare la spesa per l'irrigazione di incidenza sui costi di produzione: si tratta poi di pompare l'acqua, di noleggiare le tubature, di attuare la distribuzione eccetera.

Allora va seriamente esaminata questa questione sia dal punto di vista della maggiore resa per ettaro sia dal punto di vista della estensione della produzione.

Queste le brevi considerazioni che mi sono permesso di fare ai margini di questa discussione, e dico ai margini, onorevole Sottosegretario, perchè è chiaro che il decreto non permetteva una discussione di questo tipo. Sono cosciente del fatto che abbiamo allargato il discorso — l'onorevole Presidente vorrà scusarmene — ma bisogna cogliere tutte le occasioni possibili per fare una discussione su questi problemi finchè non saremo riusciti a convincere il Governo che bisogna affrontare *in toto* la materia, fino in fondo e non solo nei suoi riflessi interni, ma nei suoi collegamenti comunitari, rivedendo tutto il regolamento comunitario, come la Corte dell'Aja ha richiesto. Invece — e me ne compiacevo in Commissione agricoltura — l'unica volta che si è deciso di adottare tempestivamente un regolamento comunitario è stato esclusivamente in questa materia perchè ciò va nella direzione della non modifica del regolamento generale sulla produzione saccarifera del nostro paese e l'approvazione del nostro Parlamento costituirebbe una tacita riconferma degli accordi comunitari. Noi diciamo no a questo; diciamo che non

siamo d'accordo su una tacita riconferma dei regolamenti comunitari e, proprio approfittando delle decisioni della Corte dell'Aja e delle richieste di revisione avanzate, insistiamo perchè il Governo assuma una iniziativa, previa discussione con il Parlamento e, se necessario, con le Commissioni riunite agricoltura e industria, per una discussione che affronti il problema delle modifiche del regolamento comunitario sulla produzione saccarifera per una visione globale della produzione saccarifera in Italia, dalla ricerca scientifica alla produzione, alla remunerazione che ai produttori deve andare per assicurare al nostro paese la produzione necessaria. Ce ne sono tutte le condizioni e non è vero che la nostra barbabietola renda meno delle altre; è vero invece che proprio per una carente ricerca scientifica nel nostro paese si è continuato ad adoperare sementi e varietà in tutto il mondo largamente superate e utilizzate solo in Italia. La immissione di nuove varietà più acclimatate al nostro paese e una ricerca scientifica che si basi sui reali bisogni dell'agricoltura italiana potranno creare le condizioni per superare la stretta e per andare avanti con una produzione che sia all'altezza del fabbisogno del nostro paese. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Alessandrini. Ne ha facoltà.

ALESSANDRINI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, è dovere mio, prima di addentrarmi nella materia del decreto-legge, esprimere lo apprezzamento al relatore per quanto ci ha detto sia in Commissione sia in quest'Aula. Il decreto-legge al nostro esame ha come obiettivo quello di impedire fenomeni speculativi in relazione alla determinazione, a partire dal 1° luglio 1974, dei nuovi prezzi di vendita dello zucchero al consumo. Si tratta dunque di un provvedimento antispeculativo, suggerito in sede CEE e che ha lo scopo di impedire indebiti guadagni sulle scorte di zucchero giacenti al 30 giugno. Una cosa di poco conto è questo decreto-legge, e non è vero — come è stato affermato da un

oratore di destra — che faccia parte dei provvedimenti presentati dal Governo, nei giorni scorsi, al fine di fronteggiare la situazione di emergenza in cui versa il paese; un intervento, in una parola, determinato dalla periodica revisione dei costi di produzione dello zucchero che si effettua in sede di Mercato comune.

Il provvedimento tuttavia, anche se di portata moderata, non poteva certamente contenere la discussione allo sfioramento sulle giacenze di zucchero e alle penalità con cui colpire gli speculatori, non fosse altro perchè da poche settimane si è conclusa, alla 10ª Commissione permanente di questo ramo del Parlamento, l'indagine conoscitiva sull'industria saccarifera.

In occasione dell'appassionato dibattito svoltosi in Commissione sono emersi numerosi aspetti della realtà che riguarda questo settore dell'agricoltura e dell'industria italiana; aspetti molto interessanti da non potersi disattendere in primo luogo per l'importanza che rivestono per le nostre colture bieticole. Gli oratori intervenuti prima di me in questo dibattito hanno parlato del problema del monogerme ed è questa una delle questioni ampiamente dibattute nel corso dell'indagine conoscitiva. È purtroppo vero: noi siamo molto indietro in fatto di ricerca scientifica e di esperienze nel settore dei monogermi e non abbiamo nulla che risponda in maniera soddisfacente alle esigenze delle nostre colture, dei nostri terreni. E così spendiamo denaro per importare monogermi. Risponde a verità la notizia della chiusura dell'Istituto di Rovigo che faceva apprezzate ricerche in ordine alla bieticoltura e per tale ragione, a conclusione dell'indagine conoscitiva, è stato chiesto di creare, presso l'università di Bologna, un istituto rivolto a realizzare l'autonomia di ricerca nel settore della coltivazione della bietola e nella selezione dei monogermi. Dall'indagine conoscitiva si è appreso che in molti casi il monogerme viene fornito dall'industria dello zucchero, e talvolta addirittura imposto ai coltivatori di bietole. Evidentemente una situazione del genere è inaccettabile e deve essere rimossa mettendo a disposizione dei coltivatori dei semi di bietola che rispondano alle esigenze

delle nostre colture senza condizionamento alcuno. A conclusione dell'indagine conoscitiva, è stato chiesto al Governo che attraverso opportuni provvedimenti si realizzi una autonomia del settore.

Vi è poi un altro aspetto che va considerato e sul quale si è intrattenuto lungamente il senatore Del Pace. La sua competenza come componente della Commissione agricoltura è certo superiore alla mia ma, se vogliamo alimentare un'industria saccarifera efficiente ed economica e nello stesso tempo dare la giusta remunerazione del loro lavoro ai coltivatori di bietole, si rende necessaria una scelta dei terreni che rispondano alla coltivazione delle bietole; è stato detto che con l'irrigazione si può rendere idoneo ogni terreno alla coltivazione delle bietole. Non so se questo sia vero, e non so neanche se la spesa che si dovrebbe sostenere per rendere idonei taluni terreni alla coltivazione delle bietole giustifichi un investimento di denaro in questa direzione. Sappiamo, d'altra parte, che vi sono terreni particolarmente adatti per altre colture e mi pare corrisponda ad una giusta scelta proporre e fare le semine secondo criteri di maggiore produttività e remunerazione per i lavoratori della terra.

Vi è poi il problema della razionalità delle coltivazioni per quanto riguarda l'utilizzo dei mezzi meccanici e questo è stato uno dei temi più approfonditi. Si è accertata la mancanza di una adeguata meccanizzazione della bieticoltura che permetterebbe di ridurre i costi e di rendere remunerative talune colture considerate povere. È necessario pertanto siano trovati i mezzi per una meccanizzazione completa delle zone bieticole in modo che i coltivatori possano disporre, senza essere condizionati da interessi particolari, di un adeguato parco di macchine.

Altro problema riguarda la sollecita e moderna organizzazione dei trasporti delle bietole dai campi ai centri di lavorazione, problema che diventa scottante in conseguenza della ristrutturazione dell'industria saccarifera e della conseguente chiusura di molti piccoli zuccherifici. È una questione da studiare a fondo e con urgenza. Se i trasporti incidono eccessivamente sul raccolto,

concorrono a far abbandonare le coltivazioni della bietola da parte dei contadini.

Un altro argomento da richiamare all'attenzione del Governo e che è in correlazione con il problema del costo di produzione e di vendita dello zucchero è quello della ristrutturazione dell'industria saccarifera italiana e su questo ho avuto già occasione, onorevole Sottosegretario, di rivolgerle una domanda in Commissione. È stata autorizzata — si dice col consenso degli ambienti sindacali interessati — la ristrutturazione dell'industria saccarifera del nostro paese e si è formulato un piano ma questo piano di ristrutturazione non abbiamo mai potuto conoscerlo, così come non abbiamo potuto conoscere i termini della ristrutturazione e quale sarà il potenziale della nuova industria saccarifera; ancor meno informazioni ci sono pervenute sulle località di insediamento degli zuccherifici. Nel frattempo venticinque zuccherifici sono stati liquidati ed altri vengono chiusi in questi giorni. È di ieri la notizia che lo zuccherificio di Chieti non farà la stagione e che è stato requisito dalle autorità locali.

Ebbene, il Parlamento deve essere informato sulle dimensioni di questa ristrutturazione della quale tanto si è parlato ed anche sullo spazio che vien dato alla cooperazione dei produttori di bietole nell'organizzazione di zuccherifici.

Ho potuto esaminare i bilanci della CO.PRO.B. di Minerbio ed ho potuto constatare come la cooperativa in questione abbia remunerato i bieticoltori per i loro conferimenti in misura sensibilmente superiore alla media delle quotazioni praticate in sede nazionale. Negli ultimi sette anni ha corrisposto per ogni grado polarimetrico 8,02 lire in più, e cioè una retribuzione per ogni grado polarimetrico delle bietole conferite di circa l'11 per cento superiore rispetto alla media nazionale di retribuzione.

Con questo non si vuole mortificare l'industria saccarifera; ma vi sono delle zone che vengono abbandonate dalla grande industria. Ebbene, si permetta almeno in quelle zone il sorgere di una attività industriale cooperativa tra produttori di bietole; la si incoraggi: si realizzerà in tal modo la possibilità di

remunerare meglio la fatica dei coltivatori e comunque di dare ad essi la coscienza che tutto quanto può essere fatto in loro favore viene effettivamente tentato.

Ma vi è un altro problema, onorevole Sottosegretario, sul quale voglio richiamare la sua attenzione: la ripartizione delle quote in sede di CEE. Nel corso dell'indagine conoscitiva, alcuni colleghi hanno chiesto che i 12.300.000 quintali di zucchero di cui è consentita la produzione nel nostro paese fossero aumentati per raggiungere un livello superiore più vicino all'entità dei consumi: sarebbe certamente auspicabile un aumento della quota se si avesse la certezza che la produzione di zucchero nel nostro paese raggiunga almeno la quota già assegnata. Personalmente non oso insistere su questo punto, pur raccomandando al Governo di difendere strenuamente, in caso di revisione delle assegnazioni in sede di Mercato comune, la quota di 12.300.000 quintali che potrebbe essere posta in discussione per il cedimento della nostra produzione globale.

Ma non è tutto: un aspetto delle assegnazioni deve essere affrontato subito, ed è il problema dei contingenti per operatore economico; tali contingenti sono assurdi quando non si raggiunge la quota globale della produzione nazionale di 12.300.000 quintali. Ma è accettabile che uno zuccherificio, anche uno zuccherificio cooperativo, debba pagare una penalità perchè ha ammassato più bietole ed ha prodotto più zucchero rispetto al contingente assegnatogli quando non si raggiunge la quota nazionale? È possibile conservare una norma del genere?

Onorevole Sottosegretario, non so cosa potrà dirci di tale situazione anche se è stata autorizzata in sede autorevolissima. Nel nostro paese, la generalità dei cittadini non la comprende.

Esaminando il bilancio della CO.PRO.B. che organizza centinaia di produttori di bietole, ho potuto constatare che, oltre a corrispondere particolari benefici ai soci, ha pagato centinaia di milioni di penalità perchè ha lavorato più zucchero di quello che doveva produrre.

Il problema dello zucchero ci impensierisce, però, se lo volessimo guardare nel con-

testo della spesa alimentare del nostro paese, vedremmo che si tratta di un aspetto relativamente modesto dal punto di vista delle cifre. Infatti nel nostro paese nel 1973 si è speso per le esigenze alimentari poco più del 40 per cento della spesa privata globale, circa 21.222 miliardi. Ora, l'incidenza dello zucchero su 21.222 miliardi rappresenta meno di un cinquantesimo; costituisce, per chiarire meglio il concetto, meno della cinquantesima parte della spesa sostenuta per i consumi. Però sarebbe erroneo vedere la cosa solo in questa prospettiva. Lo zucchero è un alimento completo che serve in modo particolare a determinate età, all'infanzia e all'età tarda. Per conseguenza è un alimento di cui deve essere favorito il consumo. In questi anni nel nostro paese il consumo di zucchero si è dilatato; ma dovrebbe tale dilazione essere favorita sempre più.

Alcuni colleghi hanno detto che sarebbe opportuno devolvere l'imposta di fabbricazione a favore della coltivazione delle bietole. Io sono di un altro parere. Se il costo dello zucchero lievita ancora — e le notizie che abbiamo confermano purtroppo questa tendenza — allora, onorevole Sottosegretario, bisognerebbe trovare il modo di temperare il prezzo dello zucchero al consumo anche rinunciando, se non oggi, ma entro tempi brevi all'imposta di fabbricazione. L'imposta di fabbricazione rende allo Stato circa 60 miliardi: una somma imponente per sé stessa ma insignificante rispetto al bilancio dello Stato. Anche questo suggerimento, onorevole Sottosegretario, dovrà essere tenuto presente. Si deve operare in modo da contenere il prezzo dello zucchero al consumo o perlomeno di contenerlo nella sua corsa all'aumento. La tendenza, come ho detto, è per l'aumento del prezzo; in sede internazionale mi risulta che le quotazioni dello zucchero salgono. Sarà necessario tenere presente il fenomeno per le ripercussioni che certamente avrà sul nostro mercato.

L'aumento di 100 lire al chilo disposto dal CIP porta il prezzo dello zucchero al consumo a 375 lire: potremo mantenere questo prezzo anche in relazione alla quota di zucchero che dovrà essere importata?

A proposito di importazioni, non so quali siano state le quantità di zucchero importate nei sei mesi scorsi, però ho potuto rilevare le quote di importazione che si sono verificate nel 1972 e nel 1973 e posso dire che sono ben lungi dal raggiungere le cifre che qui sono state citate. Nel bollettino dell'ISTAT del dicembre 1973 si legge che nel 1973 sono stati importati 5.241.585 quintali di zucchero e che l'incidenza finanziaria di tale importazione è stata di 94.514.553.000 lire. Non dunque i 200 miliardi che ho sentito citare da varie parti.

A questo riguardo è giusto ricordare anche i dati del 1972. Lo zucchero importato, in misura superiore al 1973, è stato di 5.439.991 quintali con una spesa di 81.755.487.000. Possiamo rilevare che nel 1972 è stata importata una quota maggiore di zucchero con una spesa inferiore rispetto al 1973, quando praticamente per una quantità inferiore di circa 180.000 quintali si sono pagati quasi 13 miliardi in più.

Ed ora, onorevoli colleghi, permettetemi di dire qualche parola in merito alla vigilanza che deve essere esercitata nel settore degli zuccheri anche se dal punto di vista del movimento valutario non è quella più importante. In questi giorni e nei mesi passati abbiamo assistito ad un tambureggiamento della stampa con notizie, più o meno verificate, circa grosse speculazioni che sarebbero state effettuate sullo zucchero. Non sono in grado di dire se le speculazioni in questione sono pura fantasia o realtà, ma qualcosa di cui il Governo debba informarci è certamente successo. Si pensi ad esempio alla storia degli 8 milioni di quintali di zucchero che sarebbero stati comperati e depositati all'estero in attesa di importarli nel nostro paese lucrando dei superprofitti. In merito a questa notizia ho presentato da quasi tre mesi una interrogazione che è rimasta senza risposta e questo di non rispondere è il peggior modo per ristabilire la verità e la fiducia. Ho il dubbio che qualche cosa sia avvenuto anche se non posso credere a tutto quello che scrive l'onorevole Spallone sui vari periodici. Dico questo perché ho sotto mano la *Gazzetta Ufficiale* delle Comunità europee che parla di un sindacato

formato da industrie saccarifere italiane e di altri paesi del Mercato comune per introdurre, credo, nel mercato italiano, dello zucchero sfuggendo al gioco del libero mercato e per conseguenza imponendo al mercato stesso e al consumatore dei prezzi per lo meno dubbi.

Voglio ricordare le aziende che risultano implicate in tale faccenda. So che le aziende in questione hanno ricorso contro il provvedimento. Considerata la ristrettezza del mercato saccarifero italiano sono troppe le imprese implicate in questa faccenda poco chiara. Troviamo l'Eridania, zuccherifici nazionali s.p.a., Genova, alla quale è stata inflitta l'ammenda di un milione di unità di conto; la Società italiana per l'industria degli zuccheri s.p.a., Roma, con una ammenda di 300.000 unità di conto; lo zuccherificio di Cavarzere, che è stato condannato a una ammenda di 200.000 unità di conto; l'Agricola industriale emiliana s.p.a., Bologna, che deve pagare un'ammenda di 100.000 unità di conto; lo Zuccherificio di Volano s.p.a., Genova, con un'ammenda di 100.000 unità di conto; la SADAM s.p.a., Bologna, alla quale è stata inflitta un'ammenda di 100.000 unità di conto.

Mi pare che l'elenco sia stato abbastanza lungo. Non so come andrà a finire la vicenda con i ricorsi in atto, ma sarà opportuno, onorevole Sottosegretario, che sulla questione venga fatta luce e che, se notizie saranno richieste sull'argomento, queste, nell'interesse della chiarezza e dello stesso Governo, vengano date con tutta la sollecitudine e la precisione possibili.

Onorevole Sottosegretario, non ho null'altro da aggiungere; mi limito a dire ancora che il decreto-legge deve essere convertito in legge perchè, se non lo si facesse, si favorirebbe la speculazione. Nel frattempo il decreto-legge deve essere applicato con tutto il rigore per impedire illeciti guadagni. A questo riguardo, dovrà dirci qualche cosa sui controlli che sono stati effettuati, perchè non basta dire che a mezzanotte del 30 giugno coloro che detenevano zucchero in quantità superiore ai 500 chili debbano dichiararlo e sottoporsi così allo sfioramento. Tutto

questo va bene se vengono esperiti dei controlli severi al fine di escludere la possibilità di forti evasioni. Il controllo, a mio avviso, molto facile da attuare, deve essere compiuto con visite e con ispezioni della contabilità e della corrispondenza.

Onorevole Sottosegretario, concludo davvero auspicando che ella possa darci tutte le notizie richieste e assicurarci che le conclusioni cui è giunta con la sua inchiesta sull'industria saccarifera la Commissione industria saranno prese in seria considerazione dal Governo e che, se non tutti, almeno i principali obiettivi proposti verranno presi in esame con la dovuta attenzione per essere opportunamente applicati. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E.** È iscritto a parlare il senatore Gadaleta. Ne ha facoltà.

**G A D A L E T A.** Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, i recenti provvedimenti governativi sul prezzo dello zucchero, il decreto-legge 8 luglio 1974, n. 255, recante norme per l'applicazione dei regolamenti comunitari concernenti zuccheri destinati alla alimentazione umana, ritengo confermino fondamentalmente la vecchia politica impopolare del Governo, perchè i consumatori italiani sono vessati per altri 180 miliardi in più e nulla si decide per nuove scelte produttive di riforma di un importante settore qual è quello della bieticoltura.

Si continua ad affermare, da parte dei rappresentanti del Governo e dello stesso Ministro dell'agricoltura, che il sacrificio che si chiede ai consumatori con l'aumento del prezzo dello zucchero doveva andare a favore della bieticoltura per provocarne la ripresa e lo sviluppo con la formazione del fondo per la bieticoltura, proposta poi accolta all'unanimità dalla Commissione industria del Senato su richiesta anche del consorzio nazionale dei bieticoltori.

Altro fatto grave è che i passati e recenti provvedimenti del CIP, così come è stato sostenuto stamattina dal collega Piva, riguardanti l'aumento del prezzo dello zucchero

sono sostanzialmente diversi rispetto al contenuto delle stesse dichiarazioni del Ministro dell'agricoltura, rese nell'incontro del 26 giugno in occasione della ripresa delle trattative per l'accordo interprofessionale, mettendo così come sempre il Parlamento, i produttori e i consumatori di fronte al fatto compiuto. In sostanza, onorevole rappresentante del Governo, le cose si decidono (le scelte per le importazioni, la gestione dei contingenti, i proventi e gli aumenti del prezzo dello zucchero, la continuazione di una politica grave e impopolare) tagliando fuori il Parlamento italiano e ciò naturalmente per fare in modo che questa politica e gli aumenti imposti possano recare beneficio in misura sempre maggiore ai grandi speculatori e ai non produttori.

Ma è possibile che i consumatori italiani, peraltro oggi più che mai gravati dall'aumento generale dei prezzi, debbano essere chiamati ad altri sacrifici per aiutare i cosiddetti poveri industriali dello zucchero, per la prosecuzione di una politica che tanto danno sta arrecando al paese, al Mezzogiorno d'Italia, ai produttori agricoli e ai consumatori?

Nel quadro generale della crisi organica della nostra agricoltura particolare gravità riveste il settore bieticolo. Siamo di fronte a una riduzione notevole delle superfici seminate a bietola: dai 330.000 ettari del 1967 siamo scesi ai 190.000 ettari del 1973. Le importazioni di zucchero dall'estero stanno per raggiungere i 10 milioni di quintali nell'annata 1974. La politica di chiusura degli zuccherifici (Battipaglia diversi anni or sono, ora è la volta di Rieti e di Chieti) e la riduzione delle semine in atto in tutto il Mezzogiorno rendono reale il pericolo di chiusura di altri zuccherifici anche modernissimi, come quello di Termoli. In Calabria, per esempio, la coltivazione è scesa a circa 1.100 ettari in tutto dai 9.000 circa che avevamo nel 1967 e il locale zuccherificio Strongoli si regge alla meno peggio con bietole importate dal Metaponto. In Campania le semine che interessano lo zuccherificio Cirio di Capua si sono ridotte anch'esse a mille ettari circa rispetto ai 5-6.000 ettari del 1967. A Foggia si dice siano seminati a bietola

dai 14 ai 15.000 ettari, ma la realtà è che non saranno nemmeno 13.000 e la loro produzione deve alimentare quattro grosse fabbriche, quelle di Termoli, di Rignano Garganico, di Incoronata e di Rendina. E ciò perchè gli investimenti a bietola nelle aree adiacenti la provincia di Foggia (zone del chietino, del basso Molise, della valle dell'Ufita, del basso melfese, delle Murge baresi, a destra della valle dell'Ofanto) si sono ridotti ad entità insignificanti. In tutto questo comprensorio vi erano circa 30.00 ettari seminati a bietola nel 1967: siamo scesi a circa 13.000 ettari al momento attuale. Nella stessa zona del metapontino dove la bieticoltura ha retto abbastanza bene fino all'inizio del 1973 si notano allarmanti segni di recessione negli investimenti a bietole già nella campagna in corso per l'anno 1974.

Sono questi i risultati gravi e negativi di una fallimentare politica basata sulla speculazione e sul profitto, sulle scelte produttive dei grandi industriali dello zucchero che richiedono un mutamento radicale, una inversione di tendenza, altrimenti si arriverà presto alla chiusura di altri zuccherifici che allo stato attuale lavorano sì e no al 35-40 per cento della loro potenzialità produttiva. Questa è la realtà dei fatti.

In tutto il Mezzogiorno nella campagna 1973 la riduzione produttiva rispetto alla campagna precedente è stata mediamente del 34-35 per cento. I zuccherifici di Polico-ro, di Strongoli, di Capua, di Incoronata, di Rignano Garganico, di Rendina, di Termoli, quelli del Tavoliere pugliese e delle zone limitrofe quale produzione hanno lavorato? Nel 1972 si è avuta una produzione netta di 13 milioni 261.063 quintali di prodotto; nel 1973 la produzione cala a 8 milioni 701.000 quintali, con una riduzione del 34,39 per cento solo in questa area.

Per quanto riguarda l'estensione di terreno coltivato a bietola, la Calabria da 9.000 ettari scende a 1.100 ettari nel 1974; il Metaponto scende da 6.000 a 5.000; la Puglia da 30.000 a 15.000 ettari; la Campania da 6.000 a 2.000 ettari. In sostanza, dai 51.000 ettari siamo arrivati ai 23.100 ettari circa; si è quasi dimezzata l'estensione produttiva

in una parte importante del Mezzogiorno. Inoltre dai 2 milioni e 600.000 giornate lavorative sui 51.000 ettari nel 1967 si è passati a circa 1 milione di giornate lavorative nel 1973. Oggi, solo in questo settore, nell'Italia meridionale registriamo dal 1967 ad oggi un calo di circa 20 milioni di giornate lavorative per la mancata coltivazione a barbabietola di circa 30.000 ettari di terreno, con circa 5 milioni di quintali di prodotto in meno nell'annata agraria 1973 rispetto a quella del 1972. E si ha il coraggio di chiedere ulteriori sacrifici alle popolazioni meridionali, ai produttori agricoli, ai produttori bieticoli che oggi più che mai sopportano le conseguenze rovinose di una politica agraria e comunitaria sbagliata, indirizzata unicamente a sostegno delle grandi imprese e delle grandi concentrazioni speculative.

Siamo ormai di fronte a situazioni drammatiche, onorevole rappresentante del Governo. I produttori non sono più in condizione di eseguire i normali lavori colturali per la mancanza di una nuova e organica politica di sostegno e aiuto alla piccola e media impresa diretto-coltivatrice, per il notevole aumento dei prezzi dei prodotti industriali necessari all'agricoltura, perchè impossibilitati ad acquistare gli stessi prodotti industriali per il forte ritardo nel processo di meccanizzazione e ammodernamento della nostra agricoltura meridionale, con la grave conseguenza, ancora una volta lo ripetiamo, dello spopolamento delle nostre campagne, di intere zone, perchè non vi sono più condizioni di lavoro remunerative per i nostri produttori agricoli.

E poi si chiedono ancora soldi e ulteriori sacrifici, ma per quali obiettivi? Per quali prospettive? Per quali scelte politiche e produttive? Siamo ormai di fronte ad una situazione molto grave e la crisi in atto colpisce ulteriormente le condizioni di vita e di lavoro dei produttori agricoli, dei contadini, dei lavoratori meridionali.

Sono questi i risultati di una politica sbagliata e fallimentare, una politica basata su un meridionalismo caritativo, su interventi straordinari e clientelari che nulla hanno fatto per attenuare o modificare questa situazione grave e per uno sviluppo produt-

tivo e di riforma delle importanti produzioni agricole delle nostre campagne meridionali. Di qui la necessità di un mutamento radicale di questa politica anche nel settore bieticolo quale fondamentale produzione per le zone meridionali. Occorrono scelte nuove di riforma, di ristrutturazione e di sviluppo; occorre considerare che lo stesso meccanismo degli aiuti di adattamento deve essere capace di dare alla bieticoltura italiana una condizione competitiva a livello europeo senza trascurare il fatto importante che in questo quadro la bieticoltura meridionale deve essere ulteriormente aiutata per diventare competitiva con quella delle altre zone del paese.

Gli aiuti di adattamento ancora una volta si sono dimostrati non adeguati per il Mezzogiorno: erano di lire 8,950 al chilogrammo di zucchero alla bieticoltura e di lire 9,125 al chilogrammo di zucchero all'industria. Dopo l'aumento, cioè dal 1° luglio 1974, per la prossima campagna gli aiuti sono i seguenti: lire 25,59 al chilogrammo di zucchero per la bieticoltura, lire 11,69 all'industria. Di qui la pressante richiesta per la ripresa e lo sviluppo della bieticoltura specialmente nel Mezzogiorno, facendo leva attraverso il sostegno delle iniziative produttive e tecniche, associative e cooperative dei piccoli e medi produttori agricoli, per definire una proroga del periodo transitorio di almeno altri cinque anni e la revisione degli accordi comunitari, per ottenere tra l'altro un aumento del contingente di zucchero assegnato al nostro paese e la sua gestione da parte delle regioni perchè lo utilizzino con la collaborazione delle categorie interessate secondo i programmi di sviluppo dei singoli comprensori agrari e non sia più un mezzo di potere nelle mani degli industriali e degli speculatori.

Questa proroga riteniamo sia indispensabile. Se ciò non avvenisse, andremmo incontro alla politica di ulteriore liquidazione della produzione bieticola, con le immaginabili conseguenze sul piano economico e sociale.

Sono anche necessari interventi particolari sui prezzi e sulle strutture a favore dei bieticoltori dell'Italia centro-meridionale.

In questo quadro politico riteniamo un fatto di estrema gravità che la Comunità « abbia vietato gli aiuti relativi all'acquisto di prodotti fitosanitari, di concimi, di macchine agricole, di sementi, di piante, specifici nel settore ortofrutticolo e bieticolo, perchè — dice la Commissione CEE — incompatibili con il Mercato comune, in ragione della loro diretta incidenza sui costi di produzione ».

Ed ecco che puntualmente il Ministro dell'agricoltura, invece di evitare questa scelta e simili decisioni ed orientamenti, ha provveduto regolarmente a dare direttive alle regioni con una circolare del 15 luglio dell'anno scorso. Le regioni, per i provvedimenti assunti o in via di assunzione a favore della bieticoltura, peraltro limitati e disorganici, parlano non di interventi per la bieticoltura, bensì di « colture di rinnovo » oppure di « colture industriali » oppure di « colture erbacee irrigue »; cioè si è costretti a delle scappatoie perchè impossibile risulta una condizione particolare di scelta produttiva precisa per la produzione bieticola.

Riteniamo inoltre che occorra provvedere con questo aiuto alla costituzione di un fondo da destinare per il 50 per cento alla distribuzione di un contributo ai produttori di barbabietole con la cassa conguaglio zuccheri e per il restante 50 per cento ad una integrazione del prezzo della barbabietola coltivata nel centro-sud, e ad altre iniziative necessarie allo sviluppo della produzione da definire con le organizzazioni dei produttori, e che questi contributi debbano essere distribuiti entro il dicembre del 1974.

Occorre inoltre: la costituzione del fondo nazionale per lo sviluppo della bieticoltura, che può essere fatta con il gettito dell'imposta di fabbricazione sullo zucchero, con i prelievi alle importazioni e con altre disponibilità della cassa conguaglio zuccheri; la costituzione e il funzionamento dell'Istituto nazionale della bieticoltura, che dovrebbe avere una sezione autonoma nel Mezzogiorno per effettuare la ricerca genetica e la sperimentazione applicata nel campo delle tecniche di coltivazione della barbabietola da zucchero nei vari comprensori agrari del centro-meridione; aumen-

tare la presenza pubblica nell'industria saccarifera nel centro-meridione con interventi finanziari adeguati da parte delle partecipazioni statali; l'attuazione di programmi irrigui, così che come è stato sollecitato da altri colleghi, soprattutto nelle nostre zone meridionali (piano generale idrico-irriguo in Puglia, Lucania e Molise), per dare attuazione a programmi di sviluppo produttivo, a programmi di rinnovamento democratico nelle campagne, ai problemi dell'occupazione. Occorre quindi concedere poteri e finanziamenti alle regioni per una nuova ed organica politica nelle campagne, contributi incentivanti per una durata quinquennale a favore delle piccole e medie aziende a parziale copertura dei principali costi di coltivazione, contributi in conto capitale per lo sviluppo della meccanizzazione bieticola, macchine, trattrici, apparecchiature, prestiti agevolati perchè il fondo di rotazione che concede i mutui a tasso agevolato non aiuta i piccoli coltivatori che non sono in condizione di offrire garanzie bancarie e fidejussioni per l'acquisto di macchine agricole, contributi per programmi di operazioni di lotta fitosanitaria e anti-parassitaria, contributi per l'impiego di sementi di genetica elevata, tutto ciò nel quadro di una rinnovata politica agraria nel settore bieticolo per l'avvio di un nuovo processo di sviluppo democratico della nostra agricoltura, per impedire la liquidazione di una importante produzione nazionale e meridionale quale quello della bieticoltura, per l'occupazione, lo sviluppo economico e sociale delle nostre zone meridionali, per il potenziamento delle piccole e medie aziende singole e associate.

Dobbiamo considerare che questi problemi sono alla base delle forti tensioni che oggi ci sono nelle campagne, dei momenti di agitazione e di lotta dei produttori agricoli e dei bieticoltori, degli stessi consumatori. Il malcontento è generale, e vi è malcontento fra i consumatori perchè ancor oggi vi è la politica dell'accaparramento e dell'imboscamento del prodotto: l'altro giorno, nei comuni della provincia di Bari e della Puglia, non si riusciva a trovare lo zucchero e molte volte lo si è pagato fino a 400 lire il chilo-

grammo. Sono le categorie più povere ad essere colpite in questo senso.

Allora, l'aumento poteva essere inferiore alle 100 lire? Noi diciamo di sì e sono state sottolineate dal collega Piva le ragioni per le quali questo ulteriore aumento poteva essere inferiore nei confronti delle nostre popolazioni e dei consumatori.

Sul provvedimento in discussione quindi dobbiamo esprimere le nostre vive preoccupazioni, perchè contraddittorio, perchè non prevede controlli, perchè non sono presenti gli elementi essenziali portati avanti nella nostra discussione. Pertanto riteniamo che con questo motivo di critica e con queste indicazioni che noi del Gruppo comunista stiamo dando si sono offerte tutte le condizioni perchè si porti avanti una politica per uno sviluppo produttivo, per una possibilità di revisione dei regolamenti comunitari, per l'occupazione e per un prezzo remunerativo ai produttori agricoli-bieticoli che devono essere liberati insieme ai consumatori dalla grande speculazione. Grazie. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Tiberi. Ne ha facoltà.

**TIBERI.** Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, ritengo opportuno confermare la distinzione fra i problemi che attengono alla conversione di questo decreto-legge e i problemi generali che la materia del decreto-legge stesso ha sollecitato in una discussione che si è dimostrata anche molto ricca e interessante.

Per quanto attiene alla natura ed ai limiti del decreto-legge da convertire, in fondo non si tratta d'altro che di adottare delle misure nazionali su regolamenti comunitari che prevedono l'assegnazione, il primo, al regolamento n. 834, ai produttori di barbabietole del plusvalore sulle giacenze; il secondo, al regolamento comunitario n. 1495, la denuncia delle giacenze stesse di zucchero bianco, di zucchero grezzo e di sciroppo di zucchero.

Riguardo a questo aspetto del problema che è quello che direttamente ci interessa, debbo

rendere atto della chiarezza dei dati forniti nella relazione del senatore Farabegoli, il quale ci ha messo nella condizione di affrontare in termini molto concreti questo problema. Ma poichè la discussione si è allargata anche in riferimento ai risultati dell'indagine conoscitiva promossa dalla Commissione industria del Senato sull'industria saccarifera, ritengo opportuno fare una ulteriore precisazione. Innanzitutto confermiamo per la nostra parte politica le conclusioni alle quali siamo giunti, concordemente con tutte le altre parti politiche, in seno alla Commissione stessa; in secondo luogo ritengo che il Governo sia tenuto a far conoscere la sua volontà e le sue decisioni in merito al problema sollevato, ma che nella condizione attuale non sia probabilmente tenuto o piuttosto non si trovi oggi nella condizione di prospettare le sue decisioni in merito ai grossi problemi che sono stati oggetto dell'indagine conoscitiva.

Comunque, a parte questa seconda constatazione, per la mia parte politica confermo che siamo profondamente convinti del fatto che i disguidi, le contraddizioni rilevate in questo settore sono soprattutto il risultato della mancanza di un'organica programmazione in cui avrebbero dovuto inserirsi, come dice la conclusione stessa, armonicamente gli interventi degli agricoltori e degli industriali.

Siamo anche d'accordo sul fatto che la vasta flessione degli investimenti nei campi della ricerca, della coltivazione e della meccanizzazione, come giustamente osservava il senatore Alessandrini, abbia impedito l'aggiornamento e l'ammodernamento nella conduzione e nell'organizzazione del settore. Siamo anche convinti che i costi di produzione della barbabietola debbano attentamente determinare una riconsiderazione anche a livello generale della Comunità economica europea, e soprattutto — e questa è la conclusione più interessante — siamo convinti che il problema attuale del contingentamento abbia bisogno di una diversa impostazione. Secondo le indicazioni fornite dal senatore Alessandrini anche noi siamo convinti che il problema della gestione del contingente debba

avere una base nazionale con una ripartizione regionale.

Quindi pensiamo che il Governo ci fornirà l'occasione per conoscere i suoi intendimenti; comunque siamo disposti a fornire l'occasione perchè il Governo si pronuncerà riguardo a questi problemi.

Voglio soltanto, a conclusione del mio intervento, fare riferimento ad un problema che è già stato dibattuto in sede di Commissione e che il senatore Farabegoli stamane ha attentamente valutato. Questo provvedimento ha lo scopo di destinare certi mezzi finanziari soprattutto ai produttori agricoli. Però accanto al problema essenziale e fondamentale della tutela degli interessi già precari dei produttori agricoli, esiste anche il problema della tutela della distribuzione.

La stampa nazionale e locale ha già avuto modo di interessarsi di questo problema che in fondo si riferisce alle presunte inadempienze rispetto a quanto invoca l'articolo 3 del decreto del Comitato interministeriale dei prezzi n. 28 del 1974, laddove si dice testualmente: « I compensi massimi complessivi per la distribuzione dello zucchero all'ingrosso e al dettaglio sono fissati in 25,70 lire al chilo per il prodotto sfuso e in lire 26,70 al chilo per la vendita del prodotto in astucci o pacchi ».

Faccio riferimento ad una notizia apparsa sulla pagina di un giornale per quanto riguarda il problema dell'Umbria. I commercianti di Foligno hanno protestato perchè uno stabilimento SIZ di questa città arbitrariamente riteneva 11 lire al chilo sul prodotto che veniva fornito alla distribuzione. Si sono rivolti al pretore di Foligno, il quale però ha ordinato l'archiviazione dell'esposto dei commercianti ritenendo appunto che la SIZ non aveva violato il decreto stesso.

Questo fatto, analogamente ad altre circostanze, apre senz'altro una serie di conflitti e di contraddizioni per i quali naturalmente anche la distribuzione finisce con lo scontare negativamente i suoi titoli e i suoi diritti.

Io mi rifaccio alle considerazioni del relatore il quale ha dato delle versioni circa i fatti e la loro possibile interpretazione. Credo che il Governo nel provvedimento stesso,

per quanto attiene alle giacenze, o comunque nella politica generale, come tutela degli interessi della distribuzione, debba dirci qualche cosa di concreto che valga a dare piene assicurazioni atte a soddisfare l'esigenza primaria della distribuzione. Infatti, la rarefazione del prodotto anche in questo momento, con ogni probabilità, è anche da imputarsi a fatti connessi alle incertezze dell'interpretazione di provvedimenti e a fatti chiaramente evidenti circa la violazione degli interessi stessi della distribuzione.

Onorevole Sottosegretario, pur consapevole del fatto che ella con ogni probabilità non sarà in grado di darci oggi una risposta puntuale a tutti questi problemi, chiedo che possa rappresentare queste esigenze che devono essere valutate in un ambito pertinente e con la consapevolezza di offrire delle idonee soluzioni a questo importante problema. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Deve essere ancora svolto l'ordine del giorno del senatore Bertone e di altri senatori. Se ne dia lettura.

**A R E N A , Segretario:**

Il Senato,

venuto a conoscenza delle intenzioni delle Società Eridania e Italiana Zuccheri di chiudere, con decisione unilaterale, gli zuccherifici di Codigoro e di Chieti,

impegna il Governo a non autorizzare, in base a quanto stabilito dall'articolo 5 del decreto ministeriale 26 febbraio 1968, il trasferimento delle quote di contingente e ad invitare le suddette Società a recedere, nell'interesse dell'occupazione e dell'economia nazionale, dai loro propositi.

2. **BERTONE, FUSI, MANCINI, FILIPPA, CHINELLO, FERRUCCI, DEL PACE, PIVA**

**F E R R U C C I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

F E R R U C C I . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno da noi presentato tende ad impegnare concretamente il Governo, in base a quanto stabilito all'articolo 5 del decreto ministeriale 26 febbraio 1968, a scongiurare la chiusura degli zuccherifici di Codigoro e di Chieti, chiusura che, con decisione unilaterale, si intende concretare da parte delle società Eridania e Italiana Zuccheri.

Non servono molte parole per sottolineare la gravità di questi intendimenti per l'agricoltura di quelle zone e per l'occupazione operaia. Giustamente il sindaco di Chieti ha provveduto alla requisizione per 90 giorni dello stabilimento. Nello zuccherificio di Chieti lavorano stabilmente 41 operai e nel periodo stagionale 180 lavoratori. In una città meridionale come quella di Chieti consentire la smobilitazione dello zuccherificio rappresenterebbe un danno serio e all'occupazione operaia e allo sviluppo agricolo, tenendo conto che al conferimento della barbabietola nello zuccherificio di Chieti sono interessati i contadini non solo di quella provincia ma anche delle province di Pescara e di Teramo.

Analoghe considerazioni possono e debbono essere fatte a proposito dello zuccherificio di Codigoro dove lavorano 53 operai fissi e 300 operai avventizi e ciò in una provincia come quella di Ferrara dove la produzione della bietola ha sempre avuto una notevole importanza. Il Governo secondo noi non può permettere alla società Eridania per quanto riguarda Codigoro e alla Società italiana zuccheri per quanto riguarda Chieti che esse, per interessi di monopolio, calpestino e sacrificino gli interessi collettivi. A nostro avviso il Governo deve rifiutarsi di autorizzare il trasferimento delle quote di contingente e deve invitare le suddette società a recedere dai loro propositi che, se attuati, arrecherebbero serio nocumento all'occupazione ed all'economia nazionale.

Noi sollecitiamo, con l'ordine del giorno presentato, il Senato ad impegnare il Governo ad operare concretamente in tal senso.

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

#### Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

A R E N A , *Segretario:*

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — La situazione economica e monetaria, sempre più grave, causa non ultima della gravissima crisi di province e comuni, ripetutamente denunciata con interventi in Commissione ed in Aula, con interrogazioni e con mozioni, è pervenuta ormai al limite di insanabile rottura per effetto delle restrizioni creditizie disposte dal Governo, la cui parziale limitazione non incide minimamente sugli Enti locali e non consente loro di rispondere alla domanda politica della società italiana.

Infatti, gli oneri della gestione di servizi pubblici essenziali — la cui sospensione è obiettivamente impossibile — la corresponsione degli stipendi al personale — non eccessivo, nè eccessivamente retribuito, come superficiali o burocratici osservatori talora erroneamente denunciano — i lunghi ritardi nella corresponsione degli statici contributi erariali, divenuti sostitutivi delle sia pur molteplici, ma elastiche e dinamiche, imposte e tasse locali, l'enorme aumento dei tassi bancari, le difficoltà nel reperimento del credito finanziario anche sui mutui autorizzati dalla... taglieggiante e « parametrata » Commissione centrale per la finanza locale, il mancato funzionamento del Fondo di risanamento dei bilanci e della Sezione autonoma per il credito a medio termine, costituiscono atti e fatti che comportano l'emar-

ginazione degli Enti locali dal settore produttivo ed operante dello Stato, di cui pur rappresentano una componente istituzionalmente validissima.

L'interpellante chiede, pertanto, di conoscere quali concreti provvedimenti, a brevissimo e medio termine, il Governo intenda proporre per il risanamento immediato di siffatto stato di cose e per la più sollecita eliminazione delle cause che investono il consolidamento delle pregresse passività, anche attraverso il Fondo di risanamento, l'effettivo finanziamento dei mutui a copertura dei disavanzi, il riconoscimento in concreto del ruolo dei poteri locali, la non spoliatura delle funzioni spettanti a comuni e provincie, nonchè per l'inserimento delle autonomie locali in una struttura giuridica idonea ad esaltare e non a mortificare i poteri locali.

(2 - 0343)

**CHINELLO, MARANGONI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che, nei mesi di giugno e di luglio 1974, nelle fabbriche chimiche « Montedison » di Porto Marghera, si sono ancora verificate 7 fughe di gas che hanno colpito 49 operai dei quali uno è deceduto e 18 sono stati ricoverati in ospedale, per cui il conto totale — dal novembre del 1972, cioè da quando gli interpellanti hanno cominciato a registrarle — sale a 73 fughe di gas e/o sostanze altamente nocive e tossiche che hanno colpito 1.542 operai dei quali uno è morto e 232 sono stati ricoverati in ospedale;

quali provvedimenti intende adottare per porre fine ad una situazione così grave di intossicazione collettiva, che investe non solo i reparti di produzione, ma tutta la zona industriale di Marghera e le zone residenziali del suo *hinterland*, come risulta da tutte le indagini compiute, situazione nella quale la « manutenzione », la cui riduzione è combinata con i processi di ristrutturazione e riorganizzazione più generali, a fini di risparmio di lavoro, diventa una causa di fondo del continuo incremento delle fughe di gas e delle relative intossicazioni;

quale valutazione esprime sul « Programma di investimenti 1973-75 per il miglioramento delle condizioni ambientali e di sicurezza nel complesso industriale "Montedison" di Porto Marghera » (il cosiddetto « piano dei 50 miliardi »), reso pubblico dalla "Montedison" alcuni mesi or sono.

(2 - 0344)

#### Annunzio di interrogazioni

**PRESIDENTE.** Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**A R E N A , Segretario:**

**PITTELLA.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

i criteri e le direttive che intendono seguire per assicurare lo sviluppo socio-economico del massiccio del Pollino;

se sono ancora in corso, e con quali risultati, le riunioni a livello ministeriale per studiare la possibilità di contemperare le previsioni di sviluppo scaturite dai progetti elaborati dal WWF-CNR per l'istituzione del Parco nazionale e dall'EFIM-OTE;

se i Ministri interrogati sono stati informati che, secondo le preoccupazioni espresse in molte sedi ed ambienti interessati al problema (Enti locali), sarebbe in atto un tentativo di approvare, con lievi ed irrilevanti modifiche, il progetto EFIM-OTE, inserendolo arbitrariamente nel contesto di un Parco nazionale tale solo di nome;

se i Ministri competenti sono stati correttamente informati sull'inutilità del progetto EFIM per quanto attiene alla promozione socio-economica delle popolazioni locali, dal momento che tale progetto prevede la realizzazione di alcuni centri residenziali e di vasti impianti sciistici del tutto autonomi e svincolati dalla realtà degli insediamenti umani preesistenti, e destinati, quindi, ad assolvere le loro funzioni indipendentemente da ogni scambio o contatto con i numerosi

centri che vorrebbero « valorizzare », i quali pertanto, rimarrebbero sostanzialmente nelle loro eterne condizioni di emarginazione e di abbandono.

Si invitano, inoltre, i Ministri interrogati a prendere atto della possibilità di « contemporare » le previsioni di sviluppo sciistico dell'EFIM con il genere di assetto del territorio proprio di un Parco nazionale, dal momento che la funzione di un parco è quella di conservare la natura e l'aspetto dei luoghi e di promuovere un movimento turistico attratto dalla possibilità di vivere in un ambiente incontaminato che può attestarsi e trovare idonea sistemazione nei centri locali.

Per conoscere, infine, se i Ministri competenti, in considerazione della gravissima situazione economica in cui il Paese si dibatte, non ritengano di potenziare le strutture di effettiva utilità economica e sociale, di effettuare la riorganizzazione dei trasporti (nel caso del Pollino, soprattutto delle Ferrovie calabro-lucane), di creare occasioni di sviluppo industriale e di attuare finalmente una politica concreta di rilancio dell'agricoltura e della pastorizia, sino ad oggi rimaste a livello di semplici sopravvivenze.

(3 - 1253)

BARTOLOMEI, PECORARO, OLIVA, DAL FALCO, RUSSO Luigi. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per essere informati sulle recenti, drammatiche vicende che hanno insanguinato Cipro.

In particolare, gli interroganti chiedono notizie:

1) sulla sorte dei connazionali residenti nell'isola o che là si trovavano al momento dello scoppio delle ostilità;

2) sui genocidi che — secondo informazioni della stampa — sarebbero stati consumati contro le comunità turco-cipriote e greco-cipriote;

3) sulla reale situazione determinatasi nell'isola dopo il colpo di Stato che ha portato all'esautorazione del presidente Makarios, nonché sulle gravi ripercussioni che il focolaio cipriota può avere per il precario equilibrio politico-militare del Mediterra-

neo, dove l'Italia ha vitali interessi al mantenimento della pace.

Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere quali iniziative e quali passi il Governo italiano ha intrapreso per circoscrivere e bloccare il conflitto e per riportare la tregua in uno dei più nevralgici punti strategici e politici del Mediterraneo.

(3 - 1254)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

MODICA, MADERCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, in ottemperanza degli impegni assunti il 19 giugno 1974, non intenda promuovere la sollecita presentazione dei provvedimenti di rifinanziamento della ricostruzione del centro terremotato di Toscana.

(4 - 3454)

MARI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza di alcune assunzioni di personale effettuate dall'AMET-Settore elettrico di Trani, che sarebbero avvenute in violazione della legge sul collocamento e delle norme fissate dal contratto nazionale di lavoro dei dipendenti dalle aziende elettriche;

2) con quale risultato si è concluso, se già avvenuto, l'incontro fra sindacato ed azienda, richiesto dalla FIDAE-CGIL all'Ufficio provinciale del lavoro di Bari, per discutere del problema e della controversia insorta in conseguenza delle non regolamentari assunzioni.

(4 - 3455)

MURMURA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per essere informato se la sollecitudine estrema con cui gli organi amministrativi centrali dell'INPS (pochissimi giorni tra quello della produzione della domanda e quello dell'adozione del provvedimento definitivo) hanno definito, ai primi di luglio 1974, le pratiche di aspiranti all'esodo sulla base della legge n. 336 del

1970, risponda a nuovi, apprezzabili criteri gestionali dell'Ente (con il che si verrebbe incontro con rapidità anche ai numerosi cittadini in attesa di pensione), ovvero sia conseguente alla diffusione di notizie circa la volontà dell'Esecutivo di modificare con decretazione d'urgenza la legge sopra menzionata.

In tale ipotesi, l'interrogante chiede di conoscere il giudizio del Ministro sul comportamento degli organi responsabili dell'INPS.  
(4 - 3456)

FARABEGOLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Apprendendo dal decreto-legge n. 264 dell'8 luglio 1974 (articolo 10) che tuttora esiste la Cassa nazionale di conguaglio delle retribuzioni dei medici ospedalieri, istituita con decreto-legge 18 novembre 1967, numero 1044, nonostante che la legge 25 marzo 1971, n. 213, ne avesse ordinato la liquidazione entro l'aprile 1972, si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga doveroso promuovere accertamenti, e riferirne l'esito a questa Assemblea, in ordine ad eventuali responsabilità degli amministratori e controllori della Cassa, che non risultano implicitamente sanabili per effetto della proroga oggi accordata con decreto-legge n. 264.  
(4 - 3457)

ZICCARDI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga opportuno che nella città di Matera venga installato un *terminal* che consenta il collegamento tramite autobus con l'aeroporto di Bari-Palese.

È noto, infatti, che dall'aeroporto di Bari partono aerei per diverse città, e particolarmente per Roma, e che Matera non è servita dalle Ferrovie dello Stato, ma molto malamente dalle Calabro-lucane. Se a tanto si aggiunge che da un anno e mezzo è interrotta la ferrovia Taranto-Potenza, il che rende ancora più disagiati i rapporti con la Capitale ed il Nord, parrà evidente come collegando Matera con Bari a mezzo servizio di autobus dell'« Alitalia », in coincidenza dei voli per Roma ed altre città, si renderà un uti-

le servizio ai cittadini di Matera e di molti comuni della provincia.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere il pensiero del Ministro ed i provvedimenti che intende adottare per risolvere il problema sopra prospettato.  
(4 - 3458)

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di far accertare i motivi che hanno prodotto la mancata approvazione dell'alunno Vittorio Di Jeso, della classe IV elementare della scuola parificata « Children's School » del primo circolo didattico di Pavia.

In particolare, si desidera sapere quale esito abbia avuto il ricorso prodotto dal padre, professor Fernando Di Jeso, al provveditore agli studi di Pavia, con richiesta di prendere visione del profilo e dei giudizi analitici sulla base dei quali è stata inflitta la bocciatura, e quale ruolo abbia giocato nell'intera vicenda una lettera al direttore della scuola « Carducci » di Pavia, scritta dall'alunno e pubblicata sul giornale « Lotta continua » del 19 giugno 1974, nonché dal giornale « La Stampa ».  
(4 - 3459)

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di esaminare positivamente la richiesta del comune di Siziano (Pavia), intesa ad ottenere la trasformazione della sezione staccata della scuola media di Vidigulfo, attualmente funzionante in Siziano, in scuola media autonoma.

Si fa presente che, con delibera consiliare n. 7 del 13 febbraio 1974, il comune di Siziano si è già assunto tutti gli oneri di legge ed ha predisposto idonei locali.  
(4 - 3460)

PIOVANO. — *Al Ministro della difesa ed al Ministro senza portafoglio per i beni culturali e per l'ambiente.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che il presidio militare di Pavia ha iniziato, nei giorni scorsi,

l'abbattimento dell'antico bosco di Santa Sofia, ricadente nella zona militare adibita a poligono in comune di Torre d'Isola (Pavia).

Tale bosco, di eccezionale valore ecologico, è stato incluso nel parco della Valle del Ticino. Allo scopo di tutelarlo, il sindaco di Torre d'Isola ha emesso ordinanza di sospensione dei lavori, ma occorre un immediato intervento ministeriale perchè la paventata distruzione di un patrimonio preziosissimo venga scongiurata.

(4 - 3461)

### Interrogazioni da svolgere in Commissione

**PRESIDENTE.** A norma dell'articolo 147 del Regolamento, l'interrogazione n. 3-1254 dei senatori Bartolomei ed altri sarà svolta presso la 3ª Commissione permanente (Affari esteri).

### Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 24 luglio 1974

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 24 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 255, recante norme per l'applicazione dei regolamenti comunitari n. 834/74 e n. 1495/74, concernenti zuccheri

destinati alla alimentazione umana (1707) (*Relazione orale*).

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 262, concernente misure per fronteggiare eccezionali esigenze dei servizi postelegrafonici (1710).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Proroga dei termini stabiliti dagli articoli 1, 3, 6 e 28 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, recante modifiche ed integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 249, sul riordinamento della pubblica Amministrazione (114).

**FILETTI.** — Modifiche ed integrazioni all'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernenti il riconoscimento di servizi non di ruolo dei dipendenti statali (504).

**BARTOLOMEI** ed altri. — Interpretazione autentica dell'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, e dell'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, in materia di valutazione dell'anzianità di servizio degli insegnanti (516).

**TANGA.** — Valutazione dei servizi ai fini del computo dell'anzianità richiesta per l'ammissione agli scrutini di promozione degli impiegati civili dello Stato (580).

La seduta è tolta (ore 20,05).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari